

RITA UNFER LUKOSCHIK

ELISABETTA CAMINER TURRA
(1751-1796)

Una letterata veneta per l'Europa (*)

ABSTRACT - For the better part of the last three decades of the eighteenth century Elisabetta Caminer Turra (1751-1796) worked in the most diverse fields to promote Enlightenment culture in Italy. With her untiring commitment as a journalist, editor, educationalist, translator, dramatist, and theater director she made a significant contribution to the circulation of ideas in Enlightenment Europa.

KEY WORDS - Enlightenment, Middle-class drama, German literature, Literary salon.

RIASSUNTO - Giornalista, editrice, pedagoga, traduttrice, drammaturga e direttrice di teatro: per quasi un trentennio Elisabetta Caminer Turra (1751-1796) si adopera nei più diversi campi per la penetrazione e diffusione della cultura illuministica nell'Italia di fine Settecento, fornendo con il suo assiduo impegno un significativo contributo alla circolazione delle idee nell'Europa dei Lumi.

PAROLE CHIAVE - Illuminismo, Drammaturgia borghese, Letteratura tedesca, Salotto letterario.

Che la madre l'avesse destinata a fare la crestaia e che la mandasse per questo ad imparare il mestiere presso una conoscente, che invece Elisabetta approfittasse dell'inaspettata libertà per amoreggiare sfacciatamente con quanti, attratti dalla di lei avvenenza, le si accompagnassero per strada. Che la madre infine, stanca di tante storie che le giungevano all'orecchio, avesse rinunciato a far dell'inquieta figlia un'onesta lavora-

(*) Il testo del presente studio uscirà anche come saggio introduttivo al catalogo da me curato per la mostra <Elisabetta Caminer Turra (1751-1796). Una letterata veneta per l'Europa> che si terrà nel 1998 alla Protomoteca della Biblioteca Civica di Verona.

trice dell'ago per tenersela a casa, sotto diretta e stretta sorveglianza, e che invece proprio ciò finisse per diventare la vera rovina della figlia, scoprendo Elisabetta nella ricca biblioteca paterna letture che l'avrebbero, queste sì, portata alla perdizione, facendo nascere in lei quell'amore sviscerato per la letteratura che l'avrebbe spinta a misurarsi in campi allora preclusi alle donne. Tutto ciò narrano le leggende sorte ben presto, senza alcun riscontro di fonti accertate, su Elisabetta Caminer Turra, una tra le più influenti, ma anche tra le più avversate figure di intellettuali e giornalista del tardo Settecento italiano.

Altre donne si misurano in quegli anni nel suo stesso campo, in cui è ancora tutta in definizione la figura stessa di giornalista, incerto tra il suo essere solo compilatore di informazioni o commentatore e «opinionista», alla sincera ricerca di un preciso profilo professionale. Non mancano, tra le maschili, le firme femminili come quella di Fanny Morelli, la poetessa e pittrice amata da Melchiorre Cesarotti con cui pubblica, anche se solo per pochi mesi, il *Giornale di letteratura straniera*, o, qualche anno più tardi, di Eleonora Pimentel Fonseca, (Roma 1752 - Napoli 1799) che fonderà e dirigerà il *Monitore Napoletano*, uno dei più significativi giornali del triennio giacobino: esperimento, quello della «marchesa rivoluzionaria», durato solo dal febbraio al giugno 1799 e concluso con la tragica morte della redattrice, condannata al capestro assieme agli esponenti della Repubblica Partenopea alla fine della breve parentesi rivoluzionaria. Forse più vicina al destino della Caminer è Caterina Cracas (Roma 1691- ivi 1771), che, affiancando il padre in redazione, per più di un trentennio compila a Roma *Il Cracas*, giornale fondato nel 1716 dallo zio Giovanni Francesco, discendente da una famiglia di gazzettieri.

Quando nasce a Venezia il 29 luglio 1751 anche Elisabetta è infatti figlia d'arte. Il padre, Domenico Caminer (Venezia 1731- ivi 1796), esponente di un'agiata famiglia borghese, oltre ad essere scrittore di teatro e storico molto apprezzato dai contemporanei, è uno dei primi giornalisti della città, rispettato e onorato dall'amicizia di uomini di cultura come Carlo Goldoni, la cui riforma teatrale Domenico appoggerà con decisione dalle pagine dei suoi giornali, in modo particolare attraverso l'*Europa Letteraria*, che egli fonda nel 1768, dopo precedenti tentativi giornalistici non molto fortunati.

Sua intenzione è di informare con il nuovo giornale il pubblico di quanto, nel campo dello scibile, venga prodotto in Europa, offrendo ai lettori stralci di articoli redatti su giornali stranieri, aneddoti, ma anche traduzioni di opere «oltramontane» che egli affida ben presto alla penna della giovane Elisabetta. Il coinvolgimento di membri della famiglia

nelle sue imprese giornalistiche è d'altronde una costante dell'intraprendente Domenico Caminer che, insieme all'altro figlio Antonio, fonda di lì a poco il *Nuovo Postiglione*, organo di varia informazione, non solo letteraria, che Antonio continuerà a guidare anche dopo la morte del padre e che verrà stampato, attraversando tutte le vicissitudini politiche che scuoteranno Venezia in questi anni, fino al 1816. Anche la moglie di Antonio, Gioseffa Cornoldi Caminer, viene incoraggiata a dar prova delle sue capacità in campo giornalistico, fondando *La Donna galante ed erudita. Giornale dedicato al bel sesso*, che dal 1786 al 1788 uscirà presso l'editore «di famiglia» Albrizzi, da cui i Caminer già pubblicano il *Nuovo Postiglione*.

Avviata quindi giovanissima con tutta probabilità dal padre alla collaborazione dell'*Europa Letteraria*, non sorprende dunque che, a soli 17 anni, Elisabetta vi esordisca tra l'altro con estratti di traduzioni da *L'Eufemia ovvero Il trionfo della Religione* di D'Arnaud e di *Ericia ovvero la Vestale* di Gaspard Dubois-Fontenelle ⁽¹⁾, che immediatamente richiamano l'attenzione su di lei. *Eufemia* ed *Ericia* sono infatti due opere che già nel paese d'origine hanno suscitato vivissime polemiche. Le anima lo spirito delle nuove idee illuministiche, che i conservatori temono per la loro forza dissacrante nei confronti della morale tradizionale. Di *Ericia*, proibita subito dopo la sua pubblicazione, si permetterà la recita in Francia addirittura solo nel 1789 ⁽²⁾.

Tra gli entusiasti ammiratori della traduttrice è un nobile bolognese che soggiorna in quegli anni a Verona: Francesco Albergati Capacelli (Bologna 1728- ivi 1804).

Qui fu da noi rappresentata con applauso universale e strepitoso...

Colpito dalle versioni della Caminer lette sull'*Europa Letteraria*, il conte Albergati Capacelli, discendente da una delle più nobili famiglie bolognesi, scrive immediatamente da Verona alla giovane traduttrice:

⁽¹⁾ *Europa Letteraria* del settembre 1768, pp. 65-74 e ottobre 1768, pp. 55-68. La pubblicazione della traduzione *Eufemia ovvero Il trionfo della Religione* esce nel 1769 per i tipi di Colombani e viene ripubblicata nel 1772, nel primo volume (pp. 101-171) delle *Composizioni teatrali moderne*.

⁽²⁾ Roberto Trovato: *Cultura italiana e francese nella corrispondenza inedita Albergati-Camminer*. - In: *Critica testuale ed esegesi del testo. Studi in onore di Marco Boni*. Bologna: Patron 1984 (= Biblioteca di filologia romanza della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Bologna), pp. 251-264: p. 256.

Mademoiselle, si legge in una lettera dei primi di novembre del 1768, *vaghiissimo ed erudito è il Giornale; egregi que' saggi di Traduzione sua che in esso ho letti; e molto utile e diletto può recare agli Studiosi il suo perspicace Talento: dunque non si stanchi di farne uso e non cessi di mettermi a parte di sì soavi vantaggi* ⁽³⁾.

È questa la prima lettera di un nutrito carteggio che i due intratterranno per quasi due anni, senza conoscersi personalmente, e che tratterà i temi cari a quanti, fra gli intellettuali italiani di fine Settecento, siano sensibili alla nuova temperie culturale di stampo illuminista che dal resto d'Europa preme per diffondersi in Italia. In una sessantina di lettere che l'allora già quarantenne conte bolognese indirizza alla diciassettenne veneziana si discute soprattutto della nuova drammaturgia francese e delle difficoltà con cui si deve misurare chi intenda rielaborare gli impulsi provenienti da tale poetica in un contesto di ferma tradizione classicistica come quello italiano. Uno dei temi prediletti è inoltre quello relativo alla necessità di una recitazione capace di interpretare adeguatamente il messaggio della nuova drammaturgia borghese, elemento indispensabile alla sua realizzazione scenica. A tale tema sia l'Albergati che la Caminer, come si dirà più avanti, continueranno nel corso degli anni a dedicarsi con instancabile impegno, aprendo, in perfetta sintonia con gli sforzi compiuti in tal senso da tutta l'Europa illuminista, nei rispettivi luoghi di residenza scuole di recitazione, nelle quali intervenire di prima persona sulla formazione degli attori.

Il carteggio offre inoltre ai due lontani corrispondenti l'opportunità, oltre che per un intenso scambio di informazioni sulle ultime novità letterarie, anche e soprattutto per esprimere le proprie opinioni in campo civile e politico-sociale. Albergati discende da un'antica famiglia aristocratica molto legata alle tradizioni, cui si era piegato in gioventù acconsentendo a sposare, secondo il volere delle famiglie, la contessina Teresa Orsi. Animato da un forte spirito di insofferenza verso le vecchie istituzioni ed i valori tradizionali della società che lo circonda, aveva però finito ben presto per ribellarsi agli obblighi di casta, cui era legato per nascita e, superando enormi difficoltà, aveva ottenuto, nel 1751, l'annullamento dell'infelice unione per intervento diretto dello stesso papa Benedetto XIV. Non meno sconvenienti, anzi scandalose per un nobile d'antica schiatta, sono le attività cui Albergati prende

⁽³⁾ Roberto Trovato: *Lettere di Francesco Albergati Capacelli alla Bettina (novembre 1768-novembre 1771)*. - In: *Studi e problemi di critica testuale*. - Vol. XXVIII, aprile 1984, pp. 99-173: pp. 99 s.

ben presto a dedicarsi: a quelle cioè di drammaturgo, attore, autore e traduttore di testi teatrali. Fonda infatti, nel 1764, il teatro accademico dei *Ravvivati*, nel quale recita sotto nome borghese e dal cui accesso arriva addirittura ad escludere i nobili ⁽⁴⁾, cosa che lo rende ancora più impopolare fra i rappresentanti dell'aristocrazia cittadina, che hanno già subito l'affronto dell'annullamento del matrimonio con una loro pari. Nella sua villa di Zola, nei dintorni di Bologna, egli fa inoltre costruire un teatro di trecento posti, dove realizzare - in perfetta coerenza di testi e di recitazione - la messa in scena di drammi ispirati al nuovo teatro borghese illuminista. Anche durante il suo soggiorno veronese Albergati cerca di realizzare le sue idee, favorito da illustri intellettuali locali come Anton Maria Lorgna, Giovanni Pindemonte, l'abate Willi ed il conte Alessandro Carli. Anche quest'ultimo è un appassionato di teatro, che coltiva aprendo fra l'altro a Chievo, sua residenza estiva, una piccola scuola drammatica e dando vita a Verona, nel 1774, ad una compagnia teatrale, di cui è animatrice la contessa Silvia Curtoni Verza. Carli si impegna inoltre come autore teatrale: una sua tragedia viene rappresentata probabilmente sotto la regia di Capacelli stesso, come egli scrive alla Caminer, *qui [...] da noi [...] [i.e. a Verona] con applauso universale e strepitoso. Io era Odoacre, e la Parte di Ferusto era sostenuta assai bene [...]. Le altre Parti poi non ne parlo: eran esse maestrevolmente rappresentate* ⁽⁵⁾.

Sesso non ha lo spirito veruno...

Non senza minore interesse, perché altrettanto significativa testimonianza di una nuova temperie sociale, è il rapporto personale che tra i due corrispondenti poco a poco prende forma. Il carteggio ci è giunto monco, perché fatto solo delle lettere che Albergati invia a Venezia, ma permette ugualmente di «sentire» l'altra voce, di immaginare le resistenze opposte dalla Caminer, conscia del divario sociale fra i due, ed i suoi cedimenti gradualmente fino ad acconsentire a quello scambio d'amorosi sensi che il conte le propone. L'ammirazione che Albergati nutre per la colta ed intelligente giornalista si trasforma infatti ben presto in un sentimento

⁽⁴⁾ Sulla figura dell'Albergati si rimanda al ricco studio di Enrico Mattioda: *Il dilettante <per mestiere>. Francesco Albergati Capacelli commediografo.* - Bologna: il Mulino 1993, passim, particolarmente p. 32.

⁽⁵⁾ Lettera da Verona del 12 marzo 1769, Trovato, *Lettere*, op. cit., p. 114.

più forte. Sempre più insistenti e pressanti si fanno gli inviti del conte a dimenticare il divario sociale che li separa, richiamandosi a quei diritti del cuore che, in un'epoca intrisa di letture roussoviane, premono per affermare le proprie esigenze, per imporre i diritti della natura sulle storture imposte all'uomo dalle convenzioni sociali. Nonostante le fortissime resistenze che la Caminer oppone inizialmente, un tono diverso, più personale, s'insinua gradatamente tra una informazione colta ed una riflessione su temi letterari. Pochi mesi dopo la prima lettera Albergati si rivolge alla Caminer apostrofandola non più *mademoiselle*, ma *gentilissima*, poi *amabile*, infine *carissima Bettina mia*, sentendosi a ciò autorizzato dalla sorprendente comunanza d'interessi che i due, scrivendosi, hanno scoperto di avere. Di lettera in lettera gli riesce di fugare i dubbi della sua corrispondente, dubbi relativi non solo al ceto sociale ma anche alla grande differenza d'età che li separa, ed arriva a chiederle di sposarlo: *come dovrò mai lasciar sfuggire la fortunata occasione di possedere un tesoro, possedendo una Giovane rara e ammirabile, e trovando la via di vedermi al fianco, non una dominatrice altiera ed inquieta, ma una docile ed amorosa Compagna?* (6).

Al di là del particolare piccante, cui biografi precedenti hanno ceduto, limitandosi a delineare solo i risvolti scandalistici del rapporto fra l'anziano conte e la giovane borghese, il carteggio, letto in controluce, rivela la filigrana di una nuova dimensione che i rapporti interpersonali vanno lentamente assumendo, rapporti non più unicamente soggetti alla logica delle convenzioni sociali, ma obbedienti alla logica dei sentimenti. Sono le doti intellettuali e morali del singolo e non la virtù dei natali che debbono guidare nella scelta della persona cui legarsi, perché sono i meriti personali, secondo le convinzioni dell'epoca, a rendere nobile l'individuo e non più la sua sola appartenenza per nascita ad una casta aristocratica. Nelle lettere di Capacelli alla Caminer l'ideologia propagata dalla drammaturgia borghese si fa così vita vissuta. Ed infatti il conte esprime più volte, nel corso della corrispondenza, come lo affascinino le doti intellettuali della *rara Giovinetta* [...] *che è d'un talento, d'uno spirito, e d'una coltura che incanta* (7). E nemmeno costituisce impedimento il fatto che i due non si conoscano personalmente, perché, scrive il conte, *ho cominciato dall'innamorarmi dello spirito* [...] *piacesse a Dio che le donne fossero condannate a non trovar mai né Amante né Sposo, se non lo acquistano colla mostra evidente di talento e di spiri-*

(6) Lettera da Verona del 2 maggio 1769, Trovato, *Lettere*, op. cit., p. 127.

(7) Lettera da Verona del 9 maggio 1769, Trovato, *Lettere*, op. cit., p. 130.

to; così chi le alleva dovrebbe pensare a renderle colte [...] (8). Si ritrova in tali frasi l'eco dei coevi dibattiti europei sull'educazione della donna e sugli studi che ad essa si debbano impartire: discussioni accessissime cui la Caminer stessa parteciperà nei decenni seguenti anche dalle pagine dei suoi giornali. È a partire dall'umanesimo che nella repubblica letteraria europea si dibatte sull'opportunità dell'accesso agli studi da parte del sesso femminile. È però da quando Descartes nei suoi *Discours de la méthode* afferma non avere le differenze tra i due sessi fondamento ontologico, in quanto entrambi esseri dotati di ragione, che lo scontro fra misogini ed *amici delle donne* si è fatto più aperto. Non tutti arrivano ad affermare con Boudier de Villemert che *sexo non ha lo spirito veruno* (9), ma sempre più numerosi sono gli intellettuali, non ultimo l'Albergati stesso (10), che levano la loro voce per contrastare quanti considerano dannoso lo studio per il sesso femminile. Mentre questi ultimi lo ritengono infatti in aperta contraddizione con la vocazione naturale della donna al matrimonio e alla maternità, i suoi fautori arrivano a considerarlo non solo ammissibile ed auspicabile, ma addirittura obbligatorio, in quanto solo l'istruzione può permettere alle donne, anch'esse come l'uomo *animal rationale*, di coltivare il proprio intelletto. Solo una sana educazione, così la ferma convinzione dell'epoca, può risvegliare anche nell'essere umano di sesso femminile la sua parte migliore, strappando le donne dall'essere viziate e viziose e rendendole degne di ammirazione e rispetto. Tali posizioni sono ben lontane però dal voler proporre una ridefinizione dei ruoli in senso moderno: tutto il Settecento si limita ad una propugnata educazione intellettuale della donna affinché anch'essa possa contribuire all'accrescimento della pubblica felicità, ma ciò deve rigorosamente avvenire con-

(8) Ibid., p. 131.

(9) La tesi dell'eguaglianza spirituale tra uomo e donna (*l'esprit n'a point de sexe. Il est égal dans tous les hommes*) era già stata pronunciata nel 1673 da François Poullain de la Barre nel suo *De l'égalité des deux Sexes. Discours physique et moral où l'on voit l'importance de se défaire des Préjugés*. In quegli anni viene riproposta da Pierre-Joseph Boudier de Villemert nel suo *l'ami des femmes où la morale du sexe* tradotto a Lucca nel 1763, dove compare a p. 184 la frase qui citata, e in altra traduzione uscita a Venezia nel 1764. Cfr. a questo proposito lo studio di Luciano Guerci: *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi.* - Torino: Tirrenia Stampatori 1987, p. 188.

(10) Cfr. la relazione accademica dell'Albergati *Se sia più espedito al bel sesso l'erudirsi lo spirito o il rimanere con le mere grazie naturali*, conservato manoscritto nell'Archivio Tognetti, alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, citato da Mattioda, op. cit., p. 23. Si veda inoltre in Mattioda, passim, la trattazione della posizione del conte bolognese nei riguardi dell'educazione delle donne.

sentendole al massimo un *mutamento nel* e non certo *di ruolo* ⁽¹¹⁾. In tal senso è da leggere quanto scrive l'Albergati alla Caminer: *dico che la non coltura femminile [sic], e la indegna ignoranza, a cui le condanna una barbara educazione, le rende per professione ingannatrici e mendaci.[...] Se mi supponete colta la donna e l'uomo incolto, sono per la donna. Se colto l'uomo e la donna incolta, sono per l'uomo. Se ambidue colti, li stimo egualmente. Se incolti ambidue, io li considero nella stessa eguaglianza che trovasi fra due Cani, due Gatti, o fra altre bestie della specie medesima* ⁽¹²⁾.

Nell'*Amatissima e Carissima Bettina*, come Albergati ormai apostrofa la Caminer ⁽¹³⁾ nelle lettere che sempre più fitte le invia, il conte crede di aver trovato con chi finalmente, dopo la triste esperienza da cui è reduce, vivere un'unione felice. La decisione se unirsi o meno in matrimonio viene differita al momento nel quale ai due sarà possibile incontrarsi personalmente per verificare, in tale evenienza, l'inclinazione nata e prepotentemente invocata durante il carteggio. Ai primi di settembre del 1769 l'Albergati è a Venezia. L'incontro non sortisce l'effetto sperato e, senza che se ne vengano a conoscere le cause, la prospettata unione non viene celebrata. I pochi biglietti scambiati dopo l'incontro non lasciano più trapelare l'antica inclinazione: dal confidenziale *Voi* Albergati passa di nuovo al più distanziato *Lei*, se non addirittura a lettere vergate nel più formale francese. Il *Mia cara Bettina*, con cui tante lettere da Verona e Bologna esordivano, torna a trasformarsi nel *mademoiselle* degli inizi e Albergati riprende a firmarsi *Obbligatissimo Servitore ed Amico* ⁽¹⁴⁾. Resterà una fortissima amicizia, continuata ancora per anni, durante i quali lo scambio intellettuale proseguirà con la consueta intensità: con la richiesta reciproca di pareri sulle proprie produzioni letterarie, di informazioni sulle ultime pubblicazioni uscite, di chiarimenti su temi dibattuti fra gli intellettuali dell'epoca. La Caminer continuerà a recensire nei suoi giornali le opere originali e le traduzioni uscite dalla penna dell'Albergati e a curarne la messa in scena per i teatri veneti, mentre il conte a sua volta metterà in scena nel proprio teatro privato di Bologna, tra le altre, anche opere

⁽¹¹⁾ Luciano Guerci: *La sposa obbediente. Donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento.* - Torino: Tirrenia Stampatori 1988, p. 13. Cfr. sul tema l'altrettanto fondamentale testo di L. Guerci: *La discussione sulla donna*, op. cit., particolarmente p. 32.

⁽¹²⁾ Lettera da Verona del 6 giugno 1769, Trovato, *Lettere*, op. cit., p. 147.

⁽¹³⁾ Ibid., lettera da Verona del 20 maggio 1769, p. 135 e passim.

⁽¹⁴⁾ Ibid., lettera da Bologna del 17 luglio 1770, p. 165.

teatrali che la Caminer nel corso degli anni tradurrà: la *Gabriella* del Du Belloy ed il *Disertore* di Louis-Sébastien Mercier ⁽¹⁵⁾.

Dal canto suo Capacelli resterà fino all'ultimo fedele alle sue convinzioni democratiche, legittimando nel 1789 con il matrimonio la sua unione con la ballerina Teresa Checchi Zampieri, una «paria» dunque per la società dell'epoca, e rinunciando nel 1796, quando a Bologna arrivano i Francesi, a titoli nobiliari ed onorificenze delle quali era stato insignito nel corso della sua vita ⁽¹⁶⁾.

Il faudra que je me borne à traduire...

Per la Caminer la tempestosa relazione con Capacelli non significa né un'interruzione né un allentamento della propria intensa attività di giornalista e mediatrice culturale, che essa svolgerà nei limiti, consapevolmente, anche se di malgrado, accettati, che la società dell'epoca le impone. Alle insistenze dello scienziato Lazzaro Spallanzani, che evidentemente l'aveva incoraggiata ad intraprendere studi più impegnativi, risponde confessando la propria irritazione per il fatto che la propria condizione sociale le precluda tali studi, permettendole al massimo di operare come traduttrice e artefice di poesie, di quel genere letterario minore, cioè, tradizionalmente aperto alla scrittura femminile:

Je suis bien fâchée de ce que ma situation ne me permettra pas de devenir quelque chose de raisonnable. Il faudra que je me borne à traduire, ou tout au plus à faire quelque morceau de poésie. Les sciences pour les quelles j'aurais peut-être quelque disposition me seront interdites à jamais ⁽¹⁷⁾.

Alle attività permesse le giovane letterata si dedicherà con instancabile energia per tutta la vita. Accanto all'impegno assiduo come giornalista, di cui si dirà più avanti, contribuisce infatti, secondo l'uso del tempo, con versi d'occasione a svariate raccolte poetiche. Ma è soprattutto come traduttrice di opere teatrali che la Caminer partecipa attivamente ed incisivamente alla costruzione di un nuovo orizzonte culturale di più ampio respiro cui attendono, in tutto il paese, gli intellettuali più aperti, uniti nello sforzo comune di riagganciare l'Italia all'Europa.

⁽¹⁵⁾ Ibid., passim e part. lettera da Bologna del 16 luglio 1771, p. 169.

⁽¹⁶⁾ Trovato, *Lettere*, op. cit., p. 103.

⁽¹⁷⁾ Lettera della Caminer a Lazzaro Spallanzani da Venezia, 4 febbraio 1769 in: L.S.: *Edizione nazionale delle Opere. Parte Prima: Carteggi.* - Vol. III a cura di Pericle di Pietro. - Modena: Mucchi (1985), p. 309.

È del 1772 la pubblicazione, per altro incoraggiata dallo stesso Capacelli⁽¹⁸⁾, della sua prima fortunatissima raccolta in quattro volumi: le *Composizioni teatrali moderne*, che esce a Venezia presso Savioni. Vi sono contenute le traduzioni di 17 pièces dei più significativi rappresentanti della drammaturgia illuministica europea. La Caminer li accompagna con una *Prefazione della traduttrice* nella quale offre ai suoi lettori una breve storia del teatro e rapidi cenni alla propria poetica. La raccolta, arricchita negli anni seguenti da ulteriori volumi, segna una tappa importantissima per la diffusione del nuovo dramma borghese. Nel II tomo della raccolta trova posto anche *Il collerico di buon cuore*, traduzione del *Bourru bienfaisant* di Goldoni, che il commediografo, ormai a Parigi, aveva scritto in francese.

...e vo' tutte le sere al teatro per cui mi ho una vera passione...

Quanto forte fosse in lei la passione per il teatro testimonia, tra le altre, una sua lettera all'editore fiorentino Giuseppe Pelli Bencivenni, nella quale la Caminer tratteggia a tinte vivissime quale enorme ruolo esso giocasse nella società veneziana del tempo: *Io stò in casa quasi tutti i giorni e vò tutte le sere al Teatro per cui mi ho una vera passione [...] abbiamo un'Opera seria, due Opere buffe, tre Commedie, e una mistura di Commedie e Intermizzi in musica. Tutti questi teatri fanno a gara per divertire il Pubblico, quindi le cose nuove s'hanno a furia e tradotte dal francese, e italiano, e tratte dallo spagnuolo, e di mille altri generi. [...] molte di cattive, ma ve ne son anche di buone. Non vi parlo delle gare fra' comici, delle rivalità tra gli autori, de' partiti fra il Popolo; questo è il più bel divertimento del mondo. E chi scrive, e chi strilla, e chi decide, e chi dà legge, e chi critica, e chi sotto al manto della verità copre il fanatismo che scappa fuori poi dopo una lunga diceria*⁽¹⁹⁾.

Attori, cantanti, autori e drammaturghi fanno effettivamente a gara per accontentare un pubblico insaziabile, offrendo novità teatrali che diventano subito argomento privilegiato di accesissime discussioni nei caffè e nelle piazze di tutta la città. Veicolo di un'ideologia in aperta rottura con l'ordine costituito, la nuova drammaturgia borghese viene

⁽¹⁸⁾ È ottimo il divisamento suo di dare al Pubblico una Raccolta delle eleganti sue Traduzioni, lettera da Bologna del 24 settembre 1771, Trovato, *Lettere*, op. cit., p. 172.

⁽¹⁹⁾ Lettera da Venezia, datata 1 febbraio 1772, *Archivio di Stato*, Firenze, carteggio Pelli Bencivenni, Nr. 4057.

immediatamente avvertita come minaccia dalle forze conservatrici della città, che cercano di contrastare il diffondersi del nuovo teatro sferzando attacchi violentissimi contro i suoi rappresentanti. Non sono, questi, anni facili per la Caminer, che, fattasi dalle pagine del giornale paterno strenua sostenitrice della riforma goldoniana, si trova ad essere in prima linea nello scontro tra ideologie che vede protagonisti Goldoni, l'abate Chiari e l'irascibile conte Gozzi, irriducibile avversario di entrambi. Dopo aver messo alle strette Goldoni, spingendolo ad abbandonare Venezia, Carlo Gozzi, rappresentante per eccellenza del conservatorismo politico della città, rivolge i suoi strali anche su Elisabetta Caminer che, in una lettera del 2 maggio 1772 ad Alessandro Carli, esprime tutto il profondo rammarico per l'atmosfera avvelenata nella quale si muove:

Egli (= Gozzi) è stato un mio grande amico, [...] e ancorché un genio diverso ci divida adesso, io renderò sempre giustizia alla sua bella penna e al suo saggio pensare. [...] L'autore ha creduto bene di insultarmi in essa (= nella prefazione al Fajel) [...] latitamente; io non ho [insu]ltato lui né in palese né in segreto [...] (20).

Non diversamente infatti da quanto aveva già fatto nei riguardi di Chiari e Goldoni, Gozzi intende anche questa volta contrastare l'avanzata del nuovo teatro borghese e delle idee che per suo tramite si diffondono tra il pubblico sfidando sul campo l'avversario. Alla *Gabriella di Vergy* di Belloy (21), che la Caminer aveva rielaborato nel 1771 per il Teatro Sant'Angelo, il conte risponde traducendo un dramma trattante lo stesso tema: il *Fajel* di F. De Baculard d'Arnaud (22). Nella prefazione che premette alla sua versione, egli attacca duramente la giovane traduttrice, *fanciulla* che, a suo avviso, con le sue traduzioni contamina *la penna e la mente* (23). È questa un'accusa che Gozzi continuerà a muoverle anche nei suoi scritti teorici, dal *Manifesto del Conte Carlo Gozzi dedicato a' magnifici Sigg. giornalisti* al *Ragionamento ingenuo*, in risposta alle invettive almeno altrettanto aspre di cui è fatto segno dalle pagine dell'*Europa Letteraria*, dove le sue composizioni teatrali vengono giudicate *fuor di natura e priv[e] di ogni buona regola Teatrale* (24), se

(20) Biblioteca Civica, Verona, carteggio Carli, Busta 930/20.

(21) *Gabriella di Vergy. Tragedia in cinqu'atti e in Versi del Sig. di Belloy. Rappresentata nel Teatro detto di Sant'Angelo l'Autunno dell'anno 1771*, pubblicata nel secondo Tomo delle *Composizioni teatrali moderne*.

(22) *Il Fajel. Tragedia del Sig. d'Arnaud. Tradotta in versi sciolti dal Co: Carlo Gozzi.* Venezia: Colombani 1772.

(23) *Ibid.*, prefazione, p. 26.

(24) Gennaio 1772, p. 77.

non addirittura definite *sozze composizioni* [...] *fiabesche* piene di *scurrità* ⁽²⁵⁾.

Tuttavolta io continuerò a scrivere, e forse più di prima...

Durante il corso di tale diatriba risulta chiaramente quanto sia cresciuto l'impegno giornalistico della Caminer, che sempre più decisa affianca il padre nella redazione dell'*Europa Letteraria*. Dello staff di collaboratori fa ormai parte un nutrito numero di intellettuali e studiosi di chiara fama. Fra essi, già dal 1770, si trova il medico e naturalista vicentino Antonio Turra (Vicenza 1736 - ivi 1797) ⁽²⁶⁾, scienziato di fama europea e direttore dell'orto botanico del Vescovo Marco Corner. Forse a determinare il suo distacco dall'Albergati è proprio l'inclinazione della Caminer per Antonio Turra, con cui si fidaanza il 21 dicembre 1771 e che sposa pochi mesi dopo, il 20 giugno 1772 ⁽²⁷⁾. Forse, come Goldoni, è spinta anche lei dal desiderio di allontanarsi dall'atmosfera pesante di Venezia, che il giorno stesso del matrimonio abbandona per seguire il marito nella sua città. Elisabetta porta con sé il fermo proposito di non abbandonare le consuete attività, come scrive in una lettera del 6 giugno 1772 ad un corrispondente non identificato, cui comunica che si sposerà pochi giorni dopo: *Tuttavolta io continuerò a scrivere, e forse più di prima, da che avrò minor numero d'altre cose a fare, e seconderò scrivendo il genio del mio sposo, come secondava quello di mio Padre* ⁽²⁸⁾. Da Vicenza continua a collaborare all'*Europa Letteraria* e ad attendere alla traduzione dei suoi drammi. Antonio Turra è ugualmente impegnato in intense attività. La pubblicazione di una *Florae italicae prodromus*, dove raccoglie e classifica 1700 specie di piante italiane, gli ottiene la nomina a socio di numerose prestigiose accademie italiane e europee. La sua fama nel mondo scientifico è tanta che J. J. Volkmann, nelle sue *notizie storico-critiche sull'Italia*, all'epoca la più

⁽²⁵⁾ Maggio 1773, pp. 55 e 57.

⁽²⁶⁾ Cfr. lo studio di Anna Bellesia: *L'Accademia di Agricoltura*, in *Storia di Vicenza*. A cura di Franco Barbieri e Paolo Preto. Vol. III, 2: *L'età della repubblica veneta (1404-1797)*. - (Vicenza:) Neri Pozza editore (1990), pp. 367-379: 372-374, dove la studiosa stabilisce per la prima volta i corretti dati biografici del Turra ed analizza con precisione la sua attività in seno all'Accademia di Agricoltura vicentina.

⁽²⁷⁾ Lettere da Venezia a G. Pelli a Firenze del 21 dicembre 1771 e del 20 giugno 1772, *Archivio di Stato*, Firenze, carteggio Pelli Bencivenni, Nr. 4022 e 4185.

⁽²⁸⁾ Lettera da Venezia datata 6 giugno [1772] a mittente sconosciuto, *Biblioteca dell'Archiginnasio*, Bologna, Segn.: Pallotti, VI, 365.

conosciuta guida a monumenti e personaggi famosi d'Italia, lo annovera tra gli studiosi cui rendere senz'altro visita passando da Vicenza ⁽²⁹⁾. Anche Goethe, che parte nel 1786 per il suo viaggio in Italia con «il» Volkmann sotto il braccio, si reca in casa Turra, annotando in data 21 settembre: *Oggi ho fatto una visita al dottor Turra [...] è una persona molto fine e garbata. Con schiettezza, onestà d'animo e modestia mi raccontò la sua storia, esprimendosi sempre in modo preciso e cortese [...]* ⁽³⁰⁾.

Nel marito Elisabetta Caminer ha trovato *un tenero sposo ed un amico sincero e stimabile*, e solo il profondo affetto che la lega a chi descrive come *l'uomo più rispettabile, più adorno di solide qualità, e più affettuoso per me che possa ritrovarsi* pare consolarla dell'essere lontana dalla famiglia e dagli amici. Soprattutto le pesa la lontananza dalla Dominante, vera metropoli cosmopolita nella quale la Caminer poteva godere di spazi allora raramente concessi a donne del suo ceto: *non posso [...] avvezzarmi sì presto alla lontananza di tante care persone, nè al cambiamento d'una libera, sciolta, e buona città con una sciocca, maligna, e piena di pregiudizj. Buon per me che tratto varie persone senza intrinsechezza con alcuna, vivo a me moltissimo, e mi dimentico d'essere nella bella e deliziosa ma oziosa e stolida Vicenza, i cui abitanti gentilissimi ma in fondo cattivi me la renderebbono odiosa se vi badassi molto!* scrive al Pelli pochi giorni dopo essersi trasferita ⁽³¹⁾.

Una salonnière sui generis

Ben presto però le riesce di ricreare quell'ambiente intellettuale che le era abituale a Venezia. L'abitazione dei Turra in Via Canove Nuove diviene presto punto d'incontro per gli intellettuali vicentini che frequen-

⁽²⁹⁾ J.J. Volkmann: *Historisch-kritische Nachrichten von Italien, welche eine Beschreibung dieses Landes, der Sitten, Regierungsform, Handlung, des Zustandes der Wissenschaften und insonderheit der Werke der Kunst enthalten.* - 3 Bde. - Leipzig: C. Fritsch 1778² (1. ed: 1770): vol. III, p. 748. In una nota a piè di pagina viene nominata anche sua moglie, elencandone le attività letterarie e giornalistiche. Anche Johann Jakob Ferber cita il Turra nelle sue *Briefe aus Wälschland über natürliche Merkwürdigkeiten dieses Landes an den Herausgeber derselben Ignatz Edlen von Born.* - Prag: Gerle 1773, Dritter Brief, Verona den 5. October 1771, pp. 20 e 22.

⁽³⁰⁾ Annotazione del 21 settembre 1786, citata nella traduzione di Emilio Castellani per l'edizione del *Viaggio in Italia* edito da Mondadori nel 1983. Sul fatto che Goethe non menziona Elisabetta si ricordi sia che Goethe viaggia in incognito, sia che all'epoca i suoi interessi sono esclusivamente di natura scientifica.

⁽³¹⁾ Lettera del 3 luglio 1772 da Vicenza, *Archivio di Stato*, Firenze, carteggio Pelli Bencivenni, nr. 4197.

tano quello che, pur con una sua fisionomia particolare, si potrebbe definire il salotto della Caminer. Già l'Italia del rinascimento aveva visto ruotare intorno ad una colta ed avvenente padrona di casa intellettuali ed artisti che vi praticavano un intenso scambio di idee. È però nella Francia delle *précieuses* del 17° secolo prima e nei salotti letterari dell'illuminismo francese poi che uomini di cultura di varia formazione intellettuale e di altrettanta varia estrazione sociale si riuniscono in cenacoli presieduti da una *salonnière* di grande cultura (ed in genere di nobili natali), che incoraggia, protegge, ispira artisti, pensatori, musicisti e scrittori, arrivando così a giocare un ruolo di primaria importanza nel processo di trasformazione culturale di un'intera epoca. Così è per i grandi esempi francesi, cui si ispireranno analoghi salotti in tutta Europa, Italia e Veneto compresi: il salotto della Marchesa Claudine-Alexandrine Guérin de Tencin (1682-1749), che vede tra i colti frequentatori abituali Marivaux, Fontenelle e Montesquieu o quello della marchesa Mary de Vichy-Champrond du Deffand (1697-1780), frequentato da Voltaire. Ed impensabile è perfino l'impresa degli enciclopedisti francesi, il loro concetto stesso di cultura, senza i salotti «governati» da Mademoiselle de Lespinasse e da Madame Geoffrin. È la *boutique d'esprit* di Julie de Lespinasse, come il suo salotto viene all'epoca definito, che funge infatti da vero «laboratorio degli enciclopedisti», dove d'Alembert, Condorcet e Condillac, il filosofo inglese Hume e Rousseau possono godere in massima libertà di un proficuo scambio di opinioni sui temi che più li impegnano. Ed è infine madame Thérèse Geoffrin (1699-1777), attorno a cui gravita un salotto di risonanza europea, ad appoggiare anche concretamente la pubblicazione dell'*Encyclopédie*, assicurandone la sopravvivenza con un generoso contributo finanziario, allorché essa incontra difficoltà economiche e minaccia di arenarsi. Le *salonnières* sanno dosare sapientemente gli interventi dei frequentatori, guidarne la conversazione, vivacizzandola se minaccia di languire o di arenarsi, attutendone gli attriti se lo scambio d'opinioni minaccia di degenerare in lite, evitando cadute di tono e di buon gusto. Esse partecipano talvolta anche all'attività letteraria con proprie liriche, con medaglioni, epistolari e scritti autobiografici, ma in genere si sacrificano interamente in un ruolo a metà fra quello di padrona di casa e di musa ispiratrice.

Ben diverso è il salotto in casa Turra, se di salotto si può ancora parlare. In quello che, secondo la terminologia in uso all'epoca, più appropriatamente si dovrebbe definire *bouveau d'esprit*, non convengono infatti solo i rappresentanti della nuova classe intellettuale della città, senza distinzione di classe, per partecipare ad amabili conversari. Vi si riuniscono anche e soprattutto i collaboratori dell'*Europa Lettera-*

ria, la cui redazione Elisabetta ha preso a curare da Vicenza. Il «salotto» Caminer non è quindi, come altrove, solo luogo di conversazione colta e relativamente distante dalla realtà politica e sociale della città, nella cui «gestione» la padrona di casa veda esaurirsi il senso della sua vita, ma diviene una vera e propria officina di lavoro. Casa Turra diviene un centro operativo nel quale gli intellettuali di maggior spicco (non solo) di Vicenza possono attuare un dinamico, aperto, enciclopedico scambio di opinioni cui anche i temi della politica non sono estranei, come rivelano sia gli articoli usciti sul *Giornale Enciclopedico* in questi anni sia la ricchissima corrispondenza che la Caminer intrattiene con intellettuali italiani e stranieri. Se Melchior Grimm (1723-1826) dà una definizione dei salotti francesi come luoghi dove «donne geniali tengono salotto per uomini geniali», per Elisabetta vale che, se essa tiene salotto, non lo fa per bensì con uomini geniali: non interlocutrice quindi, ma regista, non intrattenitrice colta e raffinata, ma produttrice di discorsi culturali. Più che inconsueto dunque il ruolo che la Caminer si arroga di svolgere nella sua città di adozione, tanto più inconsueto, in quanto essa non appartiene all'alta aristocrazia della città, cui forse si sarebbe perdonato un atteggiamento tanto audace, ma è una semplice «borghese» di modeste forze economiche. Duramente avversata già a Venezia, e non solo da Gozzi ⁽³²⁾, a Vicenza ad Elisabetta non arride certo miglior sorte. La città è irritata dal comportamento provocatorio del salotto di «begli spiriti», e la giovane letterata viene fatta oggetto di una vera gragnuola di testi satirici e polemici, cui si associa anche un antico collaboratore ed amico, Antonio Piazza (1742-1825), commediografo e romanziere dalla penna facile, che non esita a metterla alla gogna in un opuscolo satirico dal titolo *La poetessa* ⁽³³⁾. Non le si perdona soprattutto il fare dei suoi studi un uso inquietante per l'epoca: non un uso interno, cioè di esclusivo appoggio, di supporto e sostegno alla produzione intellettuale maschile, ma autonomo e soprattutto

⁽³²⁾ Cfr. il pamphlet satirico *Il giornalista* di Batto Nemitilli, anagramma di Giambattista Mutinelli, veronese, uscito nel 1770 e rivolto contro Fortis e la Caminer.

⁽³³⁾ Antonio Piazza: *I castelli in aria ovvero raccolta galante di alcuni fatti su tale argomento scritta per piacere di chi la scrisse e pubblicata per chi vuol leggerla dove si lascia stampare anche delle cose che sono vere all'insegna del pregiudizio superato dalla ragione nel declinare del secolo illuminato*. [s.l.s.d., ma Bergamo: Locatelli 1772]: Articolo II: *La poetessa*, pp. 18-21. Angelo Colla cita inoltre l'opuscolo polemico del conte Barbieri: *Riflessi giusti e necessari sul giornale Enciclopedico uscito a Vicenza per l'anno 1778* nel suo saggio: *Elisabetta Caminer Turra e il giornalismo <enciclopedico>*. - In: *Varietà settecentesche. Saggi di cultura veneta tra rivoluzione e restaurazione*. (= *Filologia Veneta*. 3). - Padova: Editoriale Programma 1991, pp. 83-111: p. 93.

proiettato all'esterno, dai risultati quindi orgogliosamente esibiti, contravvenendo alla regola vigente che riserva alla donna colta il compito di fare esclusivamente da stimolante al discorso maschile ⁽³⁴⁾.

...de fatto mai vidi donna nella loggia...

Segno sintomatico di quanto profondo fosse il coinvolgimento di Elisabetta nella vita intellettuale più avanzata della città e di come tale coinvolgimento fosse avvertito come minaccia è l'accusa che le viene mossa di far parte della massoneria vicentina. Quando l'autorità veneziana nel 1785 ordina lo scioglimento delle sette massoniche, il nome della Caminer compare infatti nella lista degli affiliati vicentini che l'informatore Alberto Tornago consegna agli inquisitori di Stato di Venezia. In effetti gli esponenti di punta della massoneria vicentina convenivano numerosi ed assidui alle riunioni nell'abitazione di Via Canove. Tuttavia un'attiva partecipazione della Caminer alla massoneria risulta più che improbabile, poiché, ad eccezione fatta di Parigi e Napoli, dove esistevano logge femminili, le donne erano rigorosamente escluse dall'attività latomistica, come risulta del resto anche dal verbale dell'interrogatorio di Antonio Tommasini, associato alla loggia massonica vicentina. Alla domanda *se alla detta società sia arrolata alcuna donna* l'inquisito risponde: *non so che ve ne sia alcuna, e de fatto mai vidi donna nella loggia [...]* ⁽³⁵⁾.

Interessante è tuttavia notare che tale destino accomuna la Caminer ad un'altra *salonnière* veneta eccellente, alla contessa Paolina Secco-Suardo Grismondi, il cui nome compare nel 1785 fra gli affiliati alla loggia massonica di Bergamo ⁽³⁶⁾.

... Enciclopedia significa <concatenazione di cognizioni>...

Appartenente alla massoneria vicentina ed assiduo frequentatore del «salotto» di casa Turra è anche l'avvocato vicentino Giovanni Scola

⁽³⁴⁾ Cfr. Anna Maria Rao: *Il sapere velato. L'educazione delle donne nel dibattito italiano di fine Settecento*.- In: *Misoginia. La donna vista e malvista nella cultura occidentale*.- A cura di Andrea Milano.- Roma: Ed. Dehoniane 1990, part. p. 274.

⁽³⁵⁾ I documenti, conservati all'Archivio di Stato di Venezia, sono riprodotti da Renata Targhetta in: *La massoneria veneta dalle origini alla chiusura delle logge (1729-1785)*.- Udine: Del Bianco 1988, pp. 165 e 175.

⁽³⁶⁾ Cfr. Targhetta, op. cit., p. 95, nota 101.

(1737 - 1820) che Elisabetta chiama ad affiancarla nella gestione della sua impresa giornalistica. Scola subentra dal 1774, rimanendovi fino al 1782, nella redazione del giornale al naturalista padovano Alberto Fortis (1741-1803), assente per un lungo soggiorno all'estero da cui nascerà il famoso *Viaggio in Dalmazia*. Ancora più decisamente di quanto Fortis avesse fatto, Scola appoggia con ammirevole energia e coraggio la Caminer nel suo tentativo di allontanare il periodico dalla linea di prudente circospezione tenuta dal padre. Sostenuta infatti dai validi collaboratori di cui sa circondarsi, la Caminer impone all'*Europa Letteraria* una sempre più decisa gestione dell'informazione, trasformandola in un giornale di tendenza. La stacca così dalle forme di giornalismo dotto ed erudito della prima metà del Settecento per fare dell'*Europa Letteraria*, come osserva Berengo, *un giornale moderno e nuovo, quale il Veneto non aveva mai conosciuto* ⁽³⁷⁾. In tale processo vengono a trovarsi coinvolti non solo il concetto stesso di cultura, ma anche quello di pubblico al quale il giornale si rivolge, e, non ultima, la figura stessa di giornalista. Il fatto culturale non viene più concepito infatti come solipsistica erudizione sterilmente avvolta su se stessa in geloso possesso di chi, nel chiuso del suo studio, ordina e classifica quanto la tradizione gli ha trasmesso, tradizione di cui si sente unico ed orgoglioso rappresentante. Il campo di discussione si allarga ora a toccare tutti i campi dello scibile, rivolgendosi ad una cerchia più allargata di lettori di varia estrazione e di disparata cultura dei cui interessi vuole e deve tener conto. Il giornalista si emancipa quindi dal pavido ruolo di compilatore e informatore per farsi parte militante di una comunità di spiriti impegnati in un processo di comunicazione che è scambio, dialogo. Cultura, in tale processo, diviene sinonimo di progresso, il sapere, messo al servizio dell'umanità, diviene missione, impegno, contributo attivo al raggiungimento della pubblica felicità.

Nasce insomma nel Veneto ad opera del gruppo redazionale e dei collaboratori che gravitano intorno alla Caminer il giornalismo letterario di opinione, nel quale chi scrive vuole andare oltre la semplice rassegna di quanto legge, per rendere testimonianza del proprio impegno intellettuale cui informa tutta la propria attività.

In coerenza con i profondi mutamenti redazionali, l'*Europa Letteraria* nel 1774, anno in cui inizia la collaborazione di Giovanni Scola, cambia nome e viene ad assumere quello di *Giornale Enciclopedico*, nome allora di moda nella stampa di tutta Italia, che vede in quegli anni

⁽³⁷⁾ Berengo, cfr. nota 38, p. LIII.

nascere *Giornali Enciclopedici* a Milano, Lucca, Cagliari e Firenze. Il nome tradisce nettamente l'orientamento verso la culla del nuovo movimento d'idee: la Francia, dove solo pochi decenni prima era nata l'impresa di Diderot e d'Alembert che sarà destinata a sconvolgere la mappa del sapere, offrendo una visione organizzata dei più diversi rami dello scibile, in cui cultura letteraria, scientifica e filosofica si intrecciano e si fruttificano vicendevolmente.

Nell'*Avviso* al pubblico che annuncia il suo nuovo *Giornale Enciclopedico* la Caminer scrive:

Il foglio di cui si tratta porta nel titolo la sua spiegazione. La parola «Enciclopedia» significa 'concatenazione di cognizioni', e lo scopo di questo giornale si è di raccogliere appunto e di presentar unite le cognizioni diverse, le quali rimanendo sparse, e pel poco esteso commercio fra' librai d'Italia e gli Oltramontani, e pella disistima che certe nazioni hanno d'alcune altre, e per ragioni politiche e per trascuratezza di molti, sarebbero in gran parte ignorate. L'autrice di questo foglio [...] non vuol già spargere un'aria d'ampollosità sulla sua impresa, nè dar ad intendere ch'ella sia necessaria all'umanità, che il mondo colto non possa farne a meno [...] : questi luoghi comuni della venalità o dell'amor proprio, non fanno l'elogio d'un'opera. Ma s'egli è vero che le cognizioni dell'intelletto, per una certa concatenazione di cause e d'effetti, di fisico e di morale, sieno utili al cuore, e che il sapere contribuisca alla felicità, un repertorio di siffatte cognizioni, una relazione esatta e seguita del loro stato e de' loro progressi, un mezzo onde conoscer quell'opere che i vari amatori possono quindi procurarsi, un'unione de' diversi pensieri di genti colte, non sarà per avventura inutile affatto ⁽³⁸⁾.

Il giornale, la cui redazione passa dal 1777 a Vicenza, offre alla curiosità dei lettori *estratti di libri di tutte le nazioni d'Europa* firmati da specialisti della materia relativa al libro recensito, giacché, come continua la Caminer nel suo *Avviso*, *un giornale enciclopedico può farsi, ma una testa enciclopedica non si trova* e solo chi conosce approfonditamente la materia di cui tratta il testo da presentare può farne coscientemente resoconto. Si apre così l'era moderna della specializzazione del sapere in cui l'astronomo, il fisico, il chimico, il medico, il filosofo, l'agronomo, il giureconsulto, il poeta o il letterato si fanno interpreti, ciascuno nel proprio ambito, di una *critica ragionata e civile* obiettiva negli elogi e nelle recensioni negative senza essere adulatrice o peccare

⁽³⁸⁾ Foglio volante del 1777 citato da Marino Berengo: *Giornali Veneziani del Settecento*, Milano: Feltrinelli 1962, pp. 385 ss.

di *satire maligne, e [...] odiosità personali*, con cui, come la Caminer osserva, certo si potrebbe rendere il giornale più facilmente vendibile, ma [che] *non sarebbero l'elogio di chi lo scrive*.

Saggi di opere letterarie anche di autori italiani (Monti, Vannetti, Parini) completano il quadro degli interventi *giacché non si vuol poi sempre restringersi alle relazioni de' pensieri altrui*. Come già per l'*Europa Letteraria* anche nel *Giornale Enciclopedico* gli articoli verranno generalmente firmati con la sigla dell'autore *e ciò perché nessuno si faccia merito o demerito colle cose degli altri*. È questo il segno della nuova concezione della professione di giornalista e di critico, ma anche e soprattutto della trasformazione che la figura dell'intellettuale sta subendo, conscio ed orgoglioso della sua professionalità e del nuovo ruolo che è pronto ad assumersi. Ma ciò è anche sintomo di un atteggiamento intellettuale che caratterizza l'epoca illuministica in sé, epoca che rifiuta programmaticamente di accettare in modo pedissequo il sapere tramandato dalla tradizione senza averlo prima sottoposto al vaglio della ragione, col preciso intento di consegnare al pubblico solo quanto a tale esame critico sia risultato ineccepibile.

Il successo che arride alla nuova impresa della Caminer è ben superiore a quello riscontrato dall'*Europa Letteraria*. Il *Giornale Enciclopedico* raggiunge lettori oltre l'area di diffusione quasi esclusivamente veneta della precedente testata, venendo così ad essere uno tra i più influenti periodici d'Italia. Tra i collaboratori, oltre ai già sopra accennati, troviamo Giuseppe Gennari, Anton Maria Lorgna, Agostino Vivorio, Clemente Sibilato, Lazzaro Spallanzani, Giovanni Battista Corniani, Clementino Vannetti, Giuseppe Malisana, Vincenzo Monti, Melchiorre Cesarotti ed il letterato e poeta Aurelio De' Giorgi Bertola, autore della prima storia della letteratura tedesca in Italia ⁽³⁹⁾.

Dalle pagine del *Giornale Enciclopedico*, che dal 1782 assumerà il titolo di *Nuovo Giornale Enciclopedico*, si dibattono temi inerenti ad una nuova concezione dell'educazione, al rinnovamento del teatro, della lingua e della letteratura italiana. Sulle sue pagine trova spazio l'accesso dibattito tra puristi e fautori di una nuova concezione della lingua e letteratura; vi appaiono saggi delle traduzioni di Cesarotti e saggi di traduzioni da quella che si riteneva all'epoca essere la letteratura anti-

⁽³⁹⁾ Aurelio de' Giorgi Bertola: *Idea della poesia Alemanna*.- Napoli: Raimondi 1779, rielaborata e accresciuta in: *Idea della bella letteratura alemanna*. I e II.- Lucca: Bonsignori 1784, preceduta solo dal saggio di Giambattista Corniani (*Saggio sopra la letteratura alemanna*) del 1774, anch'egli per altro collaboratore all'*Enciclopedico*.

classica per eccellenza: la letteratura del Nord, prima fra tutti la tedesca ⁽⁴⁰⁾.

Non sono da sottovalutare, in un discorso più ampio di penetrazione della cultura illuministica in Italia, gli articoli di carattere scientifico: l'economia, la biologia, la medicina, la fisiologia, la matematica, la agronomia, la geologia o la mineralogia. La redazione del giornale concede larghi spazi anche ad osservazioni sull'elettricità e sul magnetismo e, grazie alla collaborazione di Giuseppe Toaldo e Giambattista Pasinato, anche ad un'altra scienza allora appena agli inizi: alla meteorologia.

Il fatto più significativo è però che - grazie all'impegno del *Giornale Enciclopedico* - il pensiero di Rousseau, Helvétius, Montesquieu, Voltaire, degli enciclopedisti e dei filosofi sensistici penetra nel paese. È Giovanni Scola che, con militante e sincero impegno, ne cura la divulgazione in interventi dedicati in prevalenza a temi storici, filosofici e giuridici ⁽⁴¹⁾. Elisabetta appoggia e sostiene incondizionatamente il modello sensistico che Scola propugna dalle sue recensioni con articoli, ad esempio, destinati a rendere popolare la filosofia di Locke nella traduzione del padre Soave. È però alla divulgazione della letteratura, e particolarmente del teatro illuministico europeo, che la Caminer si dedica di preferenza, rendendone al contempo accessibili i testi con le proprie versioni. Contribuirà così - come giornalista e come traduttrice - in modo decisivo all'affermazione del dramma borghese europeo sulle scene italiane.

Abbracciando con i suoi interventi un così ampio spettro di argomenti, l'impresa giornalistica di Elisabetta Caminer Turra viene ad essere specchio e cassa di risonanza della nuova cultura di stampo illuminista europeo, di cui, grazie alla sua grande diffusione, si fa nucleo d'irradiazione nel resto del paese. E se il giornale vicentino da un lato arriva a superare le barriere che la politica impone al paese avvian-done - ben prima che ciò avvenga nella configurazione politica - un

⁽⁴⁰⁾ Si veda per il ruolo del periodico della Caminer in tali polemiche il ricco saggio di Angelo Colla in *Varietà settecentesche*, op. cit., passim.

⁽⁴¹⁾ Oltre che al fondamentale studio di Marino Berengo, *Giornali veneziani del Settecento*.- Milano: Feltrinelli 1962, qui alle pp. LVI s., si veda al proposito U. Bellocchi: *Storia del giornalismo italiano*. 7 voll. - Bologna 1974, e particolarmente Valerio Castronovo, Giuseppe Ricuperati e Carlo Capra: *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*.- Introduzione di Nicola Tranfaglia.- Bari: Laterza 1976 (= *Storia della stampa italiana*, Vol. I): pp. 300- 307. Si rimanda inoltre per ulteriori approfondimenti al sopraccitato studio di Angelo Colla in *Varietà settecentesche* dove viene offerta una precisa analisi sia dell'entità della collaborazione di Scola al *Giornale Enciclopedico* sia dei temi trattati e delle battaglie ideologiche combattute dalle pagine dell'*Enciclopedico*.

processo di unificazione nei gusti, esso contribuisce dall'altro a superare le barriere nazionali arrivando a farsi cerniera fra l'Italia e l'Europa dei Lumi, vero interprete delle pulsioni cosmopolite dell'epoca.

Con il suo essere punto di convergenza di una critica volta a rivedere alla luce della ragione quanto ricevuto in eredità dalla tradizione, il giornale della Caminer focalizza sulle sue pagine gli attacchi sferrati su tutti i fronti contro il principio di autorità. La pericolosità di tale atteggiamento critico viene immediatamente avvertita dal governo veneto, che sottopone il periodico ad una censura sempre più attenta. Se infatti un sistema elaboratissimo di contrabbando permette a librai e lettori di accedere alla produzione libraria europea, anche alla più colpita dai divieti della censura, il controllo esercitato sulla stampa periodica è, soprattutto a Vicenza, strettissimo e non c'è riga che veda la luce senza previa approvazione dei revisori. *Da' nostri bizzarri Censori mi veggio rimandar senza licenza tutto il giorno le cose più indifferenti [...] Insomma finché la stampa non sarà libera l'Italia sarà meschina in fatto di Letteratura* ⁽⁴²⁾, scrive Elisabetta Caminer Turra in data 1 agosto 1778 a Clementino Vannetti, sdegnata per le difficoltà che il suo lavoro incontra e sfibrata dalla lotta che deve condurre in prima persona contro le istanze di controllo.

La Caminer mi ha come si suol dire ingambarato...

Alle preoccupazioni di come eludere la censura vengono ad aggiungersi ben altre incombenze di cui la Caminer si deve far carico, incombenze che includono tutte le attività, anche le più minute, inerenti alla gestione del giornale. Già per l'*Europa Letteraria* si era assunta mansioni che esulavano dalla semplice collaborazione estendendosi alla concreta realizzazione della testata: *Se sapeste!* - scrive a Pelli Bencivenni che le aveva mosso critiche per i molti errori di stampa riscontrati sull'*Europa Letteraria* - *io correggo le stampe due volte e quanto meglio posso, ma strillo invano cogli stampatori perché eseguischino quello che correggo ed ordino loro* ⁽⁴³⁾. Anche per l'*Enciclopedia*, ed in misura ben maggiore, gravano sulle sue spalle, oltre che il sorvegliarne la stampa, anche

⁽⁴²⁾ Pp. 1r e 1v della lettera da Vicenza del 1 agosto 1778, *Biblioteca Civica*, Rovereto, segnatura Ms. 7.1. Sottolineatura nel testo.

⁽⁴³⁾ Lettera del 15 ottobre 1770, *Archivio di Stato*, Firenze, carteggio Pelli Bencivenni, nr. 3676.

la promozione, la vendita e la distribuzione del periodico. La spedizione, per la lentezza ed inaffidabilità della posta, le procura spesso grosse perdite finanziarie e le proteste veementi di chi paga e non riceve il periodico. Più che impegnativa è la corrispondenza con gli abbonati, sparsi non solo in tutto il centro-settentrione, ma anche giù fino a Napoli, corrispondenza nella quale la Caminer deve sollecitare gli «smemorati» a pagare le fatture, imbonire quanti pagano e non ricevono i fascicoli, cercare di fare opera di convinzione sui tentennanti perché si abbonino e insistere con gli abbonati perché facciano opera di proselitismo. Non meno delicata è la questione relativa ai collaboratori che garantiscano articoli interessanti. Numerose sono le lettere a personaggi europei di spicco perché collaborino, cedendo in anteprima all'*Enciclopedia* estratti dai loro libri, primizie sui loro studi, recensioni su temi inerenti alle loro specializzazioni, o perché forniscano notizie interessanti su fatti ed avvenimenti (non solo culturali) dai paesi in cui soggiornano. Alle pressanti insistenze cedono molti, fra cui studiosi di chiara fama come Lazzaro Spallanzani, anche se poi, a mente fredda più d'uno se ne pente amaramente, come Miho Sorkočević che scrive da Dubrovnik: *La Caminer mi ha come si suol dire ingambarato di assisterla nel suo giornale [...] (44)*. È infatti proprio su una rete minuta e fittissima di collaboratori e corrispondenti esteri che la Caminer si basa per rendere il periodico interessante.

Nonostante l'avvicinarsi dei collaboratori, è comunque sempre Elisabetta Caminer Turra a fare da punto di riferimento per intellettuali spesso tanto diversi fra loro per estrazione, formazione ed interessi, è lei a mantenere l'unità di fatto tra di essi, trasformando il giornale in un laboratorio di idee dove convergano gli sforzi di spiriti eterogenei, ma legati dal comune intento di svecchiare la cultura italiana e di ristabilirne il contatto con il resto d'Europa.

Un altro aspetto rende di vitale importanza per l'editrice curare i contatti con corrispondenti lontani, a Dubrovnik appunto o a Napoli. È infatti anche e soprattutto alla loro opera che la Caminer si appoggia per promuovere i libri che il suo giornale presenta e che la sua stamperia fa uscire, primi fra tutti le proprie traduzioni. Oscillante sempre fra

(44) Lettera a Rocco Bonfiol del 20 novembre 1787, *Archivio di Stato*, Dubrovnik, fondo Bizzarro, corrispondenza M. Sorkočević-Rocco Bonfiol, citata da Žarko Muljačić in: *Le amicizie letterarie italiane di Miho Sorkočević*. - In: *Problemi di lingua e letteratura italiana del Settecento. Atti del quarto congresso dell'associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana. Magonza e Colonia 28 aprile - 1° maggio 1962*. - Wiesbaden: Steiner 1965: p. 168.

l'interesse commerciale ed il costante sforzo di divulgazione del verbo illuminista, il carteggio che la Caminer intrattiene per tutta la vita, e di cui purtroppo è giunta fino a noi solo piccolissima parte, è anche tra i più interessanti documenti per la storia dell'editoria nel secondo Settecento, testimone della laboriosa prassi in uso per raggiungere ed allargare la cerchia dei lettori: *Unitamente al G. [= Giornale]*, - scrive ad esempio al Festari - *ho l'onore di spedirle il terzo tomo del Gesnero pregandola di consegnare altresì una copia al Sig. Manini. Esso agli altri due tomi è stato associato per due esemplari: io le avrei grandissimo obbligo s'ella avesse la bontà di farmi sapere se ne vuole due anche di questo terzo. Il prezzo di ogni tomo è come il solito* ⁽⁴⁵⁾. E, sempre a proposito della sua traduzione del Geßner, cui tiene moltissimo, scrive da Vicenza in data 11 agosto 1780 a Clementino Vannetti: *Non mi basta che mi facciate degli associati costì, mi preme che scriviate a tutto il mondo, fuori che al Monti, cui scrivo io medesima, e che facciate quanto è possibile [...]* ⁽⁴⁶⁾.

Di questi libri, se il negozio le piacesse, io le manderei...

Nonostante i sotterfugi che la Caminer s'ingegna di escogitare per aggirare i controlli della censura, l'accanimento sul giornale si è fatto tanto massiccio che l'editore Francesco Vendramini Mosca, fiaccato dai continui controlli, non se la sente più di continuarne la stampa e si ritira dall'impresa. Con raro spirito di intraprendenza i Turra decidono di continuare la stampa in proprio ed aprono nel 1779, a nome di Antonio, ma in società di entrambi i coniugi, la stamperia in contrà Canove, da dove usciranno, fino al 1794, anno in cui il Turra vende la stamperia ai Paroni, non solo il *Giornale Enciclopedico* (1774-1782) ed il suo successore, il *Nuovo Giornale Enciclopedico* (1782-1789) ⁽⁴⁷⁾, ma anche, tra le altre, opere scientifiche di Antonio e ben curate edizioni delle traduzioni di Elisabetta, tra le quali la sopraccitata edizione delle opere di Salomon Geßner ⁽⁴⁸⁾. Rende testimonianza del coraggio dimostrato

⁽⁴⁵⁾ Lettera a Girolamo Festari del 2 febbraio 1787, *Biblioteca Civica Bertoliana*, segnatura: E 39 I, alle cc. 187-188.

⁽⁴⁶⁾ P. 1 v, *Biblioteca Civica*, Rovereto, segnatura Ms 7.25.

⁽⁴⁷⁾ Dal 1790 il giornale, sotto il nuovo titolo di *Nuovo Giornale Enciclopedico d'Italia* (1790-1797), viene stampato di nuovo a Venezia, da Storti che nel 1797, pochi mesi dopo la morte della Caminer, ne interrompe definitivamente la pubblicazione.

⁽⁴⁸⁾ La tipografia, aperta già nel 1779, ottiene solo nel giugno del 1780 la licenza di stampa sotto proprio nome. Per un'accuratissima ricostruzione dell'attività della tipografia Turra si veda il ricco studio di Angelo Colla e collaboratori: *Tipografi, editori e librai*, in: *Storia di Vicenza*. Vol. III, 2.- op. cit., pp. 109-163: pp. 151-159.

come editrice la decisione di stampare nel 1780 il *Quadro della storia Moderna* del Méhégan da lei stessa tradotto, pur se nel farlo ricorre alla falsa data di Parigi, espediente caro all'epoca per eludere i controlli della censura ⁽⁴⁹⁾. La nuova impresa diviene presto una delle più importanti stamperie di Vicenza, di cui la Caminer si serve per appoggiare gli sforzi che già come giornalista e traduttrice aveva intrapreso per diffondere la cultura illuministica nel Veneto. Anche qui le sue lettere ci testimoniano che è la Caminer di persona a curare nei particolari il lavoro di stampa, dalla correzione delle bozze ai rapporti coi lavoranti e le maestranze, facendosi instancabilmente carico anche della struttura organizzativa che sta alle spalle dello smercio librario. È sempre lei infatti a tessere e curare i rapporti con altri editori influenti come i Remondini di Bassano anche se, in omaggio alle consuetudini ed alle costrizioni dell'epoca, spesso scrive in nome del marito, così come ad esempio fa in una sua lettera del 20 luglio 1785, nella quale propone ai potenti editori bassanesi acquisti delle proprie produzioni: *Sig. r Conte preg.mo [...] Ragioni inutili da dirsi, dipendenti principalmente dal non avere un negozio aperto, fanno desiderare a mio Marito di sbrigarli dei Corpi che gli rimangono di alcune edizioni fatte da esso. Se il preg.mo Co. Remondini, il quale ha affari per tutto l'orbe, acconsentisse a far questo contratto, esso sarebbe dei più vantaggiosi, ed io gliene avrei di più moltissimo obbligo. [...] se il negozio le piacesse, io le manderei i campioni al suo cenno. Il prezzo sarebbe bassissimo [...]. Lo facciamo questo contratto? In caso che sì, Ell'averà la bontà di carteggiar sempre meco [...]* ⁽⁵⁰⁾.

... un'idea del gusto delle varie Nazioni...

Tra le miriadi di attività cui la Caminer si dedica, spicca, come già osservato, quella di traduttrice, che essa continua a svolgere senza soluzione di continuità in tutti questi anni, rivolgendo particolare cura

⁽⁴⁹⁾ *Quadro della storia Moderna dalla caduta dell'Impero d'Occidente sino alla pace di Vestfalia del sign. cavaliere di Méhégan tradotto dal francese da E.C.T. Tomi 3.- Parigi (in realtà Vicenza, Turra) 1780. Per i problemi relativi alla censura si veda il fondamentale studio di Mario Infelise: *L'editoria veneziana nel '700.*- Milano: Franco Angeli 1989: p. 131; sui problemi di censura relativi all'opera di Méhégan si veda Laura Lattes: *Una letterata veneziana del Secolo XVIII.*- In: *Nuovo Archivio Veneto* 1914, p. 189.*

⁽⁵⁰⁾ *Biblioteca Civica, Bassano, epistolario Remondini, VI. 11-1514, stampata in: Sebastiano Stocchiero: *La redazione di un giornale settecentesco.*- In: *Nuovo Archivio Veneto*. N.S. Anno XXIII. Tomo XL, pp. 180 s.*

alla diffusione di opere della drammaturgia borghese europea. Ai quattro volumi delle *Composizioni teatrali moderne* del 1772, cui si è sopra accennato, si aggiungono i sei della *Nuova raccolta di composizioni teatrali tradotte da Elisabetta Caminer Turra* che escono a Venezia per i tipi di Savioni tra il 1774 ed il 1776. Ad essi seguono, nel 1794, i due volumi dei *Drammi trasportati dal Francese Idioma Ad uso Del Teatro Italiano da Elisabetta Caminer Turra per servire di Proseguimento al Corpo delle Traduzioni Teatrali pubblicato dalla medesima qualche anno fa*, stampati a Venezia presso gli Albrizzi. Di particolare interesse è la *Nuova raccolta*: con maggiore decisione rispetto alle altre, questa silloge presenta accanto a traduzioni da opere francesi anche drammi dall'inglese⁽⁵¹⁾, dal tedesco, dal danese, dal russo. Troviamo così nel primo tomo *La moglie gelosa*, riduzione teatrale dal *Tom Jones* di Fielding, vero romanzo «di cassetta» in tutta l'Europa del secondo Settecento, e, nel secondo tomo, la *Sara Sampson. Tragedia urbana tedesca in cinqu'atti, e in prosa del Signor Lessing*, di cui l'autore stesso prenderà orgogliosamente atto durante il suo viaggio in Italia⁽⁵²⁾. Il terzo tomo porta una traduzione di *Lo stagnaio politico* del danese Holberg, mentre nel quarto compare *Il figlio riconoscente commedia tedesca in un atto in prosa del signor Engel*. La raccolta offre in tal modo uno spaccato significativo della produzione teatrale dell'illuminismo europeo di maggiore successo. Intento dichiarato della traduttrice è dare in essa ai suoi *Leggitori, non un Saggio affatto sufficiente de' varj Teatri, ma un'idea del gusto*

⁽⁵¹⁾ È da correggere l'opinione corrente che la Caminer abbia tradotto anche drammi di Shakespeare. Tale affermazione è dovuta probabilmente ad una svista: con *I sepolcri di Verona*, stampati nel secondo volume dei *Drammi trasportati dal Francese* la Caminer dà la traduzione di una rielaborazione di *Giulietta e Romeo* di Shakespeare fatta da L.-S. Mercier.

⁽⁵²⁾ E. G. Lessing: *Tagebuch der Italienischen Reise*, p. 283.- In: *Sämmtliche Schriften*. Hrsg. von Lachmann / Muncker. Bd. XVI.- Leipzig 1902: *Elisabetta Caminer zu Venedig, eine Tochter des H. Domenico Caminer, welcher das Journal Europa Lettaria herausgibt, hat daselbst 1772 eine Slg dram. Stücke aus fremden Sprachen übersetzt herauszugeben angefangen. Composizioni Teatrali. Modena, in 4° a proprie spese. Diese Sammlung ist auf 4 Bde angewachsen, worauf sie eine neue angefangen, wovon ich die zwey ersten Bände in Venedig gekauft. Der dritte war unter der Presse. In dem zweyten steht meine Miß Sara. Und in der ersten Sammlung von deutschen Stücken, wenn ich mich recht erinnere weiter nichts als der Triumph der guten Frauen*. Si rimanda al catalogo curato da Lea Ritter Santini per la mostra alla Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel (21 agosto-17 ottobre 1993): *Eine Reise der Aufklärung: Lessing in Italien 1775*.- Ausstellungskatalog. Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel / Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.- 2 voll.-Berlin: Akademie Verlag 1993: passim e part. vol. 1, p. 168.

delle varie Nazioni, presentando loro alcune fralle cose, che furono e sono tuttora più da esse applaudite ⁽⁵³⁾.

Le sue versioni sono tutte effettuate rigorosamente sulla base delle traduzioni francesi, visto che, come lei stessa apertamente ammette, non sa *altro che molto la [lingua] francese, e pochissimo l'Inglese* ⁽⁵⁴⁾. È questa tuttavia la prassi dell'epoca che non considera affatto problematico un tale tradurre «di seconda mano», essendo universale lo spirito umano che si manifesta in più lingue, e particolare ed accessoria la sua concreta realizzazione in lingue differenti. Altrettanto doverosa viene considerata l'eliminazione, durante il processo traduttivo, di quanto possa - per i più svariati motivi - risultare sgradito al lettore del paese che accoglie la traduzione. È in piena conformità a quanto si compie in questo settore nel resto d'Europa, quindi, se la traduttrice interviene sui testi limando, modificando ed «abbellendo» l'originale a proprio arbitrio, per rendere gradevole e fruibile il testo tradotto, anche a costo di ciò che epoche successive considereranno infedeltà. In buona coscienza la Caminer accorcia od elimina scene intere, decide di aggiungere personaggi di sua invenzione o di richiamarne in vita altri che nell'originale venivano giustiziati. Gli interventi sono determinati per lo più, come si dirà più avanti, da pressanti preoccupazioni di natura contingente, da motivi cioè di maggiore rappresentabilità del testo sulle scene della sua città, come la Caminer stessa, nel settembre del 1771, scrive a Pelli Bencivenni a proposito della sua traduzione di un dramma di Louis-Sébastien Mercier: *Potreste accusare il cambiamento ch'io ho fatto infine, salvando la vita al Disertore, ma [...] io l'ho tradotto e accomodato per Venezia [...]* ⁽⁵⁵⁾, e come precisa nella sua prefazione alla traduzione stessa: *Io ho però dovuto cangiarne il fine. Noi non siamo avvezzi alla durezza sanguinaria pell'ordinario e implacabile della legge di morte contro a quegli infelici che disertano: lo scopo politico non avea dunque luogo fra noi, e nello scopo morale bastavano le angosce che soffre l'infelice disertore* ⁽⁵⁶⁾.

Il successo di pubblico che la traduttrice riscuote è enorme e pare darle ragione sulla scelta degli interventi operati, scelta che ottiene, co-

⁽⁵³⁾ Prefazione al tomo secondo, p. 4.

⁽⁵⁴⁾ Lettera non datata da Vicenza a Clementino Vannetti, *Biblioteca Civica*, Rovereto, Ms. 7. 26.

⁽⁵⁵⁾ Lettera del 28 settembre 1771, *Archivio di Stato*, Firenze, Nr. 3941, sottolineatura nel testo.

⁽⁵⁶⁾ *Composizioni teatrali*, tomo I, p. 10. Cito qui dalla seconda edizione uscita a Venezia presso Pietro Savioni nel 1774.

munque, anche l'indiscussa approvazione degli autori stessi dell'originale, come si premura di far sapere al lettore ⁽⁵⁷⁾.

La Caminer non limita unicamente al teatro straniero la propria opera di mediatrice culturale. La sua particolare attenzione va alla letteratura tedesca, che è tra i primi in Italia a far conoscere, superando i pregiudizi nutriti nei confronti delle letterature nordiche, su cui grava la pesante ipoteca di barbarie di gusto e di lingua, in una parola di anticlassicità. Tra le imprese tipografiche dell'appena fondata stamperia Turra quella che, come ce ne testimoniano numerose lettere, più le sta a cuore è la sua versione delle opere di Salomon Geßner (1730-1788) di cui la Caminer offre al pubblico italiano un'edizione molto curata in tre volumi ⁽⁵⁸⁾. Il poeta svizzero, che, con i suoi *Idilli*, sta riscuotendo in quegli anni un enorme successo in tutta Europa, trova così grazie all'opera divulgatrice della letterata veneta buona accoglienza anche nell'Italia dell'Arcadia, che vi scopre una nuova sensibilità per la natura, una letteratura nella quale i moti dell'animo si riflettono increscando la levigata superficie della poesia classica e nella quale un vago *je ne sais quoi* infonde le sue inquietudini, prodromo di quei moti irrazionali dell'animo che, minando dall'interno la cultura illuminista di stampo razionalistico, segneranno il passaggio ad un'altra epoca.

Ce n'est, ni la beauté, ni l'esprit d'un mari, qui rendent une femme contente...

Allo spirito altamente pedagogico, cui la Caminer informa tutta la sua attività, corrisponde anche la divulgazione - in traduzione propria o di penna amica - di opere pedagogiche rivolte all'educazione della gioventù di ambo i sessi. Dà voce, ciò facendo, all'esigenza, sentita come pressante, di un'epoca che nell'educazione ripone le speranze di una riforma globale della società. È infatti nella mancata educazione che l'età dei lumi ravvisa non solo la radice prima dell'infelicità tra gli esseri umani, ma soprattutto la causa ultima di tutte le ineguaglianze sociali, nell'ottimistica convinzione che un'adeguata educazione del genere umano sia la grande panacea universale da cui far scaturire la pubblica felicità.

⁽⁵⁷⁾ Ibid., pp. 10 s., nota (a): p. 11: *C'est un nouveau remerciement que je vous dois pour avoir changè cette sanglante catastrophe.*

⁽⁵⁸⁾ Sarà questa una tra le prime traduzioni italiane di Geßner, oltre alle ben più famose di Aurelio de' Giorgi Bertola e, nell'Ottocento, di Andrea Maffei.

Già con le recensioni del suo giornale la Caminer richiama l'attenzione su opere informate a queste convinzioni. La stamperia Turra pubblica inoltre, nel corso degli anni, tutta una serie di testi pedagogici, fortemente voluti dalla Caminer, che spesso vi cura la prefazione, e dallo Scola, già autore, tra l'altro, di un *Discorso intorno all'educazione della gioventù*, pubblicato nei numeri di settembre e ottobre del *Giornale Enciclopedico* ⁽⁵⁹⁾. In tali proposte editoriali si rispecchia il profondo mutamento di criteri e metodi che le concezioni pedagogiche stanno subendo e che arrivano a coinvolgere il concetto stesso d'infanzia e di sapere, delle cui incisive trasformazioni dà testimonianza non ultimo il canone stesso delle materie insegnate, fatto oggetto di una radicale revisione.

Alla *Raccolta di opuscoli attinenti l'educazione della gioventù*, che la Caminer fa stampare al Veronese nel 1779 ⁽⁶⁰⁾, si aggiunge la *Piccola Enciclopedia, ovvero elementi delle cognizioni umane che contengono le nozioni generali di tutte le scienze ed arti utili ad oggetto d'istruire la gioventù*, commissionata ad Antonio Revese e pubblicata nella tipografia Turra tra il 1783-1786. In quest'opera, che Revese rielabora molto liberamente da opere francesi, non ultima l'*histoire naturelle* di Georges-Louis Buffon (1707-1788), l'editore fa proprie le tesi di pensatori francesi come Louis-René de la Chalotais, al cui *Essai d'education nationale* apertamente si richiama. Auspicando una riforma dell'educazione tesa ad offrire alla gioventù conoscenze che l'avviino alla vita pratica, Elisabetta Caminer Turra promuove con la sua *Piccola enciclopedia* una pubblicazione intesa a trasmettere ai piccoli lettori cognizioni in materie, fino ad allora trascurate, proposte in unità organica e messe in rapporto tra di loro. Si distanzia in ciò apertamente dalla compilazione erudita fatta di una congerie di conoscenze disparate divise in *picciole porzioni confusamente sparse quà e là* [sic] ⁽⁶¹⁾, come la offrivano i dizionari in uso all'epoca. Compie così un passo analogo a quanto aveva tentato, per i lettori adulti, nel suo *Giornale Enciclopedico*, analogia che si rispecchia inoltre nella scelta delle materie trattate. Anche nell'indice

⁽⁵⁹⁾ *Giornale Enciclopedico*, settembre 1777, pp. 33-42; 49-53; 87-93; 113-117; e ottobre 1777, pp. 19-26 e 52-56; 82-94; 113-119. Gli articoli verranno poi ristampati nella *Raccolta di opuscoli attinenti l'educazione della gioventù* uscita a Vicenza per i tipi del Veronese nel 1779.

⁽⁶⁰⁾ La raccolta, oltre che il sopraccitato *Discorso* dello Scola comprende scritti del pedagogo trevisano Giacomo Pellizzari (1732-1817) pertinenti al tema. Si veda anche a tale proposito lo studio di Angelo Colla per *Varietà settecentesche*, part. pp. 95 - 97.

⁽⁶¹⁾ P. XII della *Prefazione* alla *Piccola enciclopedia*.

della *Piccola enciclopedia* appaiono infatti medicina, fisiologia, zoologia, biologia, botanica, chimica, agronomia e mineralogia, matematica, fisica ed arti meccaniche, ottica, cosmologia, metereologia ed elettricità, ma anche il *commercio* ed elementi di diritto, *una tintura* [...] *di quanto* insomma *s'offre a' nostri occhi, e delle scienze delle quali vien fatto un quotidiano discorso* ⁽⁶²⁾, cui si accompagnano rudimentali conoscenze nel campo letterario e filosofico, senza trascurare peraltro la teologia. Di tutti i campi si sceglie di offrire solo conoscenze esposte in modo facile e piano, per *non isgomentare gli spiriti con materie spinose*, per non oltrepassare cioè *que' limiti che aver dee un Libro destinato per la gioventù* ⁽⁶³⁾.

A questi testi la Caminer affianca opere di «pedagogia applicata» tra le più popolari e di successo in tutta Europa. Spiccano i numerosi volumi dei *Magasin des Enfants, des Adolescentes e pour les jeunes dames* di Jeanne Marie le Prince de Beaumont (1711-1780). La traduzione dell'opera, già presente in altre edizioni sul mercato italiano, viene generalmente attribuita alla Caminer, anche se ciò pare poco probabile, non trovandosene, contrariamente alle sue abitudini, menzione nella corrispondenza, in cui promuove invece, con instancabile accanimento, le proprie traduzioni. È questo il caso de *L'Ami des Enfants* di Arnaud Berquin (1749-1791), una tra le opere di educazione per l'infanzia di maggior successo all'epoca, la cui versione italiana è sicuramente attribuibile alla Caminer. Se non nella persona della traduttrice, Berquin e M. de Beaumont sono accomunati dal medesimo metodo di insegnamento alla gioventù. Entrambi gli autori offrono ai giovani lettori brevi testi, favole, scenette drammatizzate, racconti di vario contenuto, scritti in modo scorrevole e facilmente comprensibile non solo per avviarli piacevolmente all'apprendimento di varie nozioni del sapere, ma anche per dar loro dimestichezza con le regole di una civile convivenza e per farne in tal modo, oltre che dei buoni cristiani, anche dei buoni cittadini ⁽⁶⁴⁾.

⁽⁶²⁾ Ibid., p. XVI.

⁽⁶³⁾ Ibid.

⁽⁶⁴⁾ *Il magazzino delle Fanciulle, ovvero Dialoghi tra una savia Direttrice e parecchie sue Allieve di grado illustre. Opera di Madama di Beaumont. Prima traduzione italiana. Tomi quattro.*- Vicenza presso Francesco Vendramini Mosca 1774 in 8°; *Il magazzino delle Adulte, ovvero Dialoghi tra una savia Direttrice e parecchie sue Allieve di grado illustre che serve di continuazione al Magazzino delle fanciulle. Opera di Madama Le Prence de Beaumont. Prima traduzione italiana. Tomi quattro.*- Vicenza presso Francesco Vendramini-Mosca 1781 in 8°; *Istruzioni per le Giovani Dame ch'entrano nel Mondo, e si maritano; loro doveri in questo stato, e verso i loro Figliuoli; per servire*

Anche le *Novelle Morali* di Jean François Marmontel, che la Caminer traduce all'inizio degli anni '90, fanno parte di questa letteratura pedagogica, tesa a formare con gradevoli letture ai nuovi ideali di umanità,⁶⁵ genere, questo, cui già precedentemente la Caminer aveva dedicato spazio, traducendo in calce all'edizione in tre volumi di Geßner alcune *Novelle morali* di Diderot.

Anche all'educazione della donna viene rivolta particolare attenzione, promuovendo la diffusione di libri come: *L'impossibile ovvero la riforma delle donne nella loro educazione* (⁶⁶), le cui tesi la Caminer difonde anche dalle pagine del *Nuovo Giornale Enciclopedico* (⁶⁷): *L'autore non intende impossibile la riforma delle donne per parte delle medesime, ma bensì per parte degli uomini, i quali o non vogliono, o non permettono loro di essere riformate. Anzi, dedicando egli quest'Opera alle Donne, esalta moltissimo i loro talenti, ne compiangere la deplorabile situazione, e condanna, come fa per tutto il corso della sua Opera, la ingiusta superiorità che gli uomini si arrogarono a tanto discapito delle donne, e in grazia della quale son esse costrette a vivere sempre schiave d'infiniti capricci, occupate per lo più nell'arte di vanamente piacere, e prive di tante cognizioni che le renderebbono più esatte nei loro doveri, e per conseguenza più utili alle famiglie, più amabili nelle società, e men noiose a se medesime.*

Risulta evidente da tali parole che, come già sopra accennato, il discorso dell'accesso della donna alla cultura non va letto nel senso di un femminismo *anti litteram*, ma come espressione delle profonde convinzioni dell'illuminismo europeo, secondo cui ogni essere umano ha il

di continuazione e di compimento al Magazzino delle fanciulle, e a quello delle Adulte. Opera di Madama di Beaumont. Prima traduzione italiana. Tomi quattro.- Vicenza presso Francesco Vendramini Mosca 1782. e *L'Amico dei Fanciulli. Pel signor Berquin.* - Vicenza: Turra (voll. 1-3) Rossi (vol. 4) 1795- 1799.- Vicenza: Turra e nella stamperia Rossi a spese di Domenico Bardella.

(⁶⁵) *Nuova Raccolta di Novelle Morali del Signor di Marmontel. Tradotte per la prima volta.*- Tomi 5.- Vicenza: Turra 1791-93.

(⁶⁶) Il libro, uscito anonimo nella stamperia Turra nel 1787, è attribuibile con buona probabilità all'abate vicentino Antonio Revese, nato il 13 ottobre 1747. Cfr.: *Catalogo degli scrittori vicentini compilato da V. Gi. T.V.Z.* (= Vincenzo Gonzati), Vicenza, Tomo V, ad vocem, pp.115 r. e v. conservato presso la *Biblioteca Civica Bertoliana*, segnatura: 1852 (già Gonz. 27.5.9). Rimando per un ulteriore approfondimento del tema al mio saggio: *L'educatrice delle donne. Elisabetta Caminer Turra (1751-1796) e la Querelle des Femmes negli spazi veneti di fine '700* di prossima pubblicazione negli atti del VII Colloquio italo-francese, Torino 16-18 ottobre 1997, dedicato a *L'educazione dell'uomo e della donna nel Settecento.*

(⁶⁷) Aprile 1787, p. 116 s., sottolineatura nel testo.

diritto, anzi il preciso dovere di sviluppare, tramite l'educazione, le proprie potenzialità intellettuali. Di esse dovrà infatti poi servirsi nel campo d'azione che - conformemente alla sua natura, capacità e disposizione - ad ognuno compete, per concorrere alla realizzazione di una società perfetta, scaturita dall'armonica complementarietà dei suoi membri.

Non c'è forse migliore sunto delle convinzioni dell'epoca sul rapporto tra uomo e donna e sul ruolo dell'educazione nell'illuminismo de *La Bella e la Bestia* che Madame de Beaumont inserisce nel primo tomo del suo *Magasin des enfants* ⁽⁶⁸⁾. La favola, cui subito arride un'enorme fortuna europea, riassume in sé tutta l'epoca: squisitamente allegorica, come tutte le fiabe dell'illuminismo, essa insegna come ciò che conta non sia la nobiltà di nascita se essa non venga accompagnata dalla nobiltà dei sentimenti e come siano generosità d'animo, altruismo e la serena disponibilità a far parte integrante ed attiva del consorzio umano ad essere l'unica chiave di una vita appagata.

Sarà infatti Belle, la fanciulla di non nobili natali ma di nobile sentire, a salvare la Bestia, superando le apparenze del suo aspetto abnorme per metterne in luce le bellezze interiori, sola fonte di vera felicità nei rapporti interpersonali: *Ce n'est, ni la beauté, ni l'esprit d'un mari, qui rendent une femme contente: c'est la bonté du caractère, la vertu, la complaisance; & la bête a toutes ces bonnes qualités* [...] ⁽⁶⁹⁾. Il matrimonio tra la bella e la bestia riuscirà perché basato sulla virtù e non sul calcolo di convenienza. La favola viene così a proporre, nella morale che trasmette alle fanciulle in formazione, la nuova mappa dei rapporti interpersonali che un'intera epoca andava ridisegnando.

... con la sola polvere composta di due terzi d'occhi di gambero...

La diffusione della traduzione di Berquin è notevole, come testimonianze coeve attestano. La fitta rete di associati all'acquisto dei suoi libri, che la Caminer ha intessuto nel corso degli anni, ne favorisce la

⁽⁶⁸⁾ *Magasin des enfants, ou dialogues entre une sage gouvernante, & plusieurs de ses élèves de la première distinction* [...] Liège: Bassompierre 1760, tomo I, V dialogo (terza giornata): *La Belle et la Bête. Conte*, pp. 61-88.

⁽⁶⁹⁾ *Ibid.*, p. 84. La traduzione italiana de *La Bella e la Bestia*, a p. 57 del *Magazzino delle fanciulle*, vol. I, 1774 è la seguente: *Non è la bellezza, nè lo spirito d'un marito, che rendono [sic] una donna contenta, ma la bontà del carattere, la virtù, la compiacenza: e la Bestia ha tutte queste qualità. Non ho alcun'amore [sic] per essa; ma ho della stima, dell'amicizia, e del riconoscimento.* La sottolineatura corrisponde al corsivo nel testo.

diffusione in tutt'Italia. Da Torre Falco Molfetta le scrive il Canonico Giuseppe Maria Giovene in data 11 ottobre 1794, richiedendo sei copie dell'*Amico dei fanciulli*:

Io non sono Padre, ed appunto perché nol sono ho più figli. Un'opera dunque, che possa mettendosi in mano ai ragazzi formar loro il cuore, e lo spirito, m'interessa ⁽⁷⁰⁾.

Anche da Padova le viene, nel marzo del 1795, una richiesta di associazione alla sottoscrizione per l'*Amico dei fanciulli*. Chi le scrive è il Professor Malacarne, celebre chirurgo dell'ateneo patavino, che la Caminer ha consultato dopo aver avvertito i sintomi di quel tumore al seno che la condurrà, di lì ad un anno, alla morte. La richiesta è in calce ad una proposta di terapia che prevede un'operazione di asporto del male: *Assicuratevi, che in meno d'un mese sarete guarita e fuor d'ogn'inquietudine, se vi lasciate far subito da mano esperta, e franca, l'amputazion del tumore: e persuadetevi, che, aspettando più oltre, i vostri umori, e i vostri nervi si guasteranno; e dopo vani e pericolosi tentativi si ridurrà il vostro petto a segno di non ammetter più nemmeno l'uso del ferro* ⁽⁷¹⁾.

L'operazione, effettuata tra l'aprile ed il luglio 1795, non sortisce tuttavia l'effetto sperato e, ancor prima che la ferita si cicatrizzi, vi compare, accompagnata da forti disturbi, una dolorosa escrescenza. I vari medici che la Caminer, in preda al panico, consulta affannosamente le propongono contraddittori e tanto fantasiosi quanto inutili trattamenti del tubercolo. Francesco Aglietti, cui l'ammalata si rivolge pochi mesi dopo, le assicura che non si tratta di una recrudescenza del male e le consiglia *per due o tre giorni di polverizzarlo leggermente con un po' di pietra caustica, ed applicarvi delle fila asciutte; indi, appassito ch'ei sia, medicarlo con la sola polvere composta di due terzi d'occhi di gambero, ed un terzo di alume bruciato, soprapponendovi fila asciutte. Ei [= il Paiola, altro medico consultato] crede, che per questo mezzo il tubercolo sparirà, e la piaga si ridurrà a cicatrice* ⁽⁷²⁾.

C'è invece chi, secondo una terapia d'uso all'epoca, le propone di assumere *il merc.[urio] unito alla mollica di pane* ⁽⁷³⁾, cura cui la Caminer

⁽⁷⁰⁾ Lettera conservata in copia apografa di mano di Francesco Testa nella Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, segnatura: ms. G. 4.4.8 (coll. Le 1), lettera Nr. 63, p. 69.

⁽⁷¹⁾ Lettera di Vincenzo Malacarne da Padova 30 marzo 1795, *Biblioteca Civica Bertoliana*, Vicenza, epistolario Caminer E 17 b.

⁽⁷²⁾ Lettera da Venezia del 7 luglio 1795, *Biblioteca Civica Bertoliana*, Vicenza, in copia apografa, ms. G. 4.4.8 (coll. Le 1), pp. 63 s.

⁽⁷³⁾ Lettera di Michele Rosa alla Caminer, Modena 27 marzo 1795, *Biblioteca Civica Bertoliana*, Vicenza, epistolario Caminer, E. 17 b.

esita a sottoporsi per la paura di esporsi a chiacchiere nell'accettare un trattamento altrimenti usato nel campo delle malattie veneree⁽⁷⁴⁾. Del resto anche Michele Rosa, un altro dei tanti medici febbrilmente consultati nella speranza di guarigione, le sconsiglia vivamente tale terapia, proponendole un'altra cura meno aggressiva: *cibi innocenti e leggeri, risparmio al corpo, calma allo spirito, nessuna cosa, quanto è possibile che scaldi il sangue o solletichi i nervi, cioè li perturbi; del resto leggerissimi raddolcenti e diuretici, siero di latte, acqua di Rad.[ice] di Canna per bevanda quasi perpetua, o acqua condita di poco sale di Mod.[ena] o d'Inghilterra.. non si fidi troppo de' Bagni, o ne diffidi del tutto; forse qualche acqua minerale o gassata, ma leggerissima. Faldella di finissimo lino sfilato, sopra la mammella, per difenderla dall'urto dell'aria, faldelle simili in forma di guancialetto al di sotto per sostenerla; nel resto tranquillità e forza di spirito determinato.[...]*⁽⁷⁵⁾.

I malevoli biografi che tante leggende nere hanno intessuto nei rari cenni finora dedicati alla Caminer, insinuano che la malattia si fosse aggravata a causa degli abusi perpetrati dall'intraprendente letterata, dedita all'alcool e ad altri eccessi di una vita fuori dalla norma. Causa diretta del male sarebbe stato invece un pugno sferrato da un soldato ubriaco durante una rappresentazione teatrale che si stava svolgendo sotto la di lei direzione.

...le teatrali Rappresentazioni da Voi dirette...

In data 15 luglio 1794 l'avvocato Giovanni Battista Cromer indirizza alla Caminer da Venezia una lettera piena d'ammirazione: *Voi - le scrive - giungerete ad ottenere un teatro: quando l'Italia tutta non ha teatro, e la Corte di Parma non ha potuto riuscire nel tentativo d'avere una truppa di attori. Ho veduto il teatrino vostro rivale: ma [...] eleganti palchetti, e squisitezza di pannello non formano abili attori [...] verrò nel prossimo autunno ad essere spettatore delle teatrali Rappresentazioni da Voi dirette*⁽⁷⁶⁾.

Il teatro, cui Cromer si riferisce, è una *piccola sala ricavata all'interno delle case Caldogno in contrà Riale a Vicenza, nota all'epoca col nome*

⁽⁷⁴⁾ Lettera di A. Fortis a Elisabetta Caminer Turra, Verona, 1° marzo 1795, *Biblioteca Civica Bertoliana*, in copia apografa, Ms. G. 4.4.8. (coll. Le 1), nr. 46.

⁽⁷⁵⁾ Lettera di Michele Rosa alla Caminer, Modena 27 marzo 1795, *Biblioteca Civica Bertoliana*, Vicenza, epistolario Caminer, E. 17 b, sottolineature nel testo.

⁽⁷⁶⁾ *Biblioteca Civica Bertoliana*, Vicenza, in copia apografa, Ms. G. 4.4.8 (coll. Le1), Nr. 43.

di Teatro S. Servolo ⁽⁷⁷⁾, in cui la Caminer aveva spostato la scuola di drammatica che già da anni teneva nella sua abitazione e dove, come lei stessa scrive al veronese Carli, fa rappresentare testi *da una compagnia di valorosissimi giovani dilettanti, de' quali, con merito o no, ma certo con importante successo, sono l'istitutrice* ⁽⁷⁸⁾.

Come già l'Albergati a Bologna ed il Carli a Verona (riverberi lontani di un'analogia attività che investe tutta la vita teatrale europea), anche la Caminer a Vicenza aveva avvertito la necessità di una scuola per attori che forgiasse interpreti adatti alla nuova drammaturgia. La tradizione offriva infatti attori esperti nella declamazione di tragedie barocche oppure nella recitazione all'improvviso. L'interpretazione, per esempio, di drammi borghesi come *Le Fils naturel* (1757) o *Le père de famille* (1758) di Denis Diderot richiedeva invece, come Diderot stesso in svariate occasioni aveva teorizzato, una recitazione decisamente diversa da quanto la tradizione offriva: una recitazione «naturale» che esprimesse al meglio i contenuti della nuova drammaturgia borghese.

Anche in campo teatrale la Caminer si cura in prima persona della realizzazione pratica del dramma e da traduttrice si fa drammaturga ed insegnante di recitazione.

Come già accennato, molte delle modifiche che la traduttrice apporta ai drammi obbediscono ad esigenze di una loro maggior rappresentabilità. Tra le difficoltà che deve sormontare nei suoi tentativi di promuovere una riforma del teatro sulle scene venete, anche la Caminer, come già Goldoni, è inoltre obbligata a scendere a compromessi con il teatro dell'arte, alla cui recitazione all'improvviso il pubblico è ormai più assuefatto che avvezzo. Per la rappresentazione de' *I due amici* del Beaumarchais è infatti costretta a modificare l'originale, spostando l'azione a Venezia, perché *la valorosa Compagnia Comica* che avrebbe dovuto rappresentare il dramma al teatro Sant'Angelo *non aveva se non il Pantalone a cui si potesse addossar questa parte difficile*,

⁽⁷⁷⁾ Orietta Renzi: *Elisabetta Caminer e la diffusione del Dramma Borghese nella seconda metà del Settecento*.- Tesi di Laurea Università di Ca' Foscari, Facoltà di lettere AA. 1989-1990. Relatore N. Mangini, (*Biblioteca Civica Bertoliana*, segnatura: TS 209), p. 87. La Renzi prova in modo convincente essere questo il luogo dove la Caminer era attiva come insegnante di recitazione e non il *Berico*, in seguito Teatro Garibaldi, innalzato a Vicenza nel 1794 «ad uso di dilettanti», come afferma con gli altri Giovanni junior Mocenigo: *I teatri moderni di Vicenza dal 1650 al 1800 e dei due distrutti teatri di Piazza e delle Grazie*.- Bassano 1894 (per nozze Cibebe - Pigatti) p. 56.

⁽⁷⁸⁾ Lettera da Vicenza del 13 aprile 1795 ad Alessandro Carli, *Biblioteca Civica*, Verona, carteggio Carli, busta 930 /20.

quindi la diedi a lui, e gliela feci rappresentare nel nostro dialetto, senza la maschera ⁽⁷⁹⁾.

I ritocchi spesso consistenti, cui deve essere sottoposto il tessuto dei drammi, non sono però sufficienti per assicurarne una messa in scena soddisfacente. Un fattore decisivo rende necessario anche un regista che vigili sulla realizzazione scenica. Nuovi temi agitano il nuovo teatro: non sono più di scena vizi e virtù di principi e sovrani, lotte di semieroi, grottesche peripezie di ridicoli borghesi e di sguaiati popolani, ma *i guai delle private ed oscure famiglie*. Ad attrarre a teatro il *popolo curioso*, a *impegnarlo* sono *i dettagli domestici delle oscure famiglie nobilitati da' sentimenti di raffinata virtù, e resi interessanti ora dalla semplicità loro medesima, ora da un concorso di combinazioni funeste o minacciovoli* ⁽⁸⁰⁾. Il pubblico vede per la prima volta dibattere sulla scena i temi del suo vivere quotidiano, può, anzi deve commuoversi alle peripezie di personaggi che sente a sé simili. Fine ultimo di tale illusione, e del coinvolgimento emotivo dello spettatore che ne deriva, è il desiderio di condurre la società, attraverso il teatro, ad un perfezionamento morale secondo i canoni delle virtù borghesi, propagate sulla scena e proposte ad imitazione, in piena sintonia con la concezione illuministica del teatro che fa della *Drammatica, una delle arti più inservenienti all'educazione del popolo* ⁽⁸¹⁾.

Il gesto roboante dell'attore tragico o la comicità trascinante delle maschere non sono quindi più atte a proporre sulle scene i nuovi testi. Alla naturalezza dei temi, cui corrispondono un linguaggio colloquiale ed uno stile semplice, deve corrispondere la naturalezza del gesto scenico, la semplicità della mimica e dell'intonazione, pena il brusco spezzarsi dell'illusione ed il conseguente fallimento del fine perseguito. A gesti e linguaggio magniloquenti o grotteschi si sostituisce un teatro fatto di prosa piana e colloquiale, di gesti trattenuti e quotidiani, di una *eloquentia corporis* tutta sguardi e lacrime, fatta di gesti appena accennati, più intuiti che visti. È un teatro nel quale l'attore, cui ora si delega un alto compito morale, smette d'essere mestierante per assumere piena coscienza della propria professionalità, per arrivare a riscattarsi insomma da un'esistenza vissuta ai margini della società divenendo, come

⁽⁷⁹⁾ *Composizioni teatrali moderne*, T. III, 21774, p. 9: *Avviso della traduttrice* [sic], dove la Caminer aggiunge: *adesso però io rimetto la scena al suo luogo, e stampo il Drama com'è nell'originale*.

⁽⁸⁰⁾ *Prefazione della traduttrice* [sic], in: *Composizioni teatrali moderne*, tomo primo, 21774, p. 5.

⁽⁸¹⁾ *Ibid.*, p. 1.

Goldoni esige, *come tutti gli altri, onorato [...] e [...] amante dell'onore e di tutte le morali virtù* ⁽⁸²⁾.

...lo scarso prodotto e non sicuro delle mie letterarie fatiche...

Traduttrice, giornalista, pedagoga, drammaturga e regista, insegnante e forse attrice, tipografa, imprenditrice culturale: nessuna di queste attività le porta benessere economico. L'attività editoriale non le frutta granché ed il giornale stesso è in perdita, anche a causa della malattia che avanza inesorabilmente. Oltre a causarle spese ingenti per medicine sempre più inutili, il male le impedisce di seguire come di consueto l'impresa, che, assente per lunghi soggiorni di cura fuori Vicenza, la Caminer è costretta sempre più spesso ad abbandonare a se stessa. Pesantemente indebitata, arriva, per far fronte ai sempre maggiori oneri finanziari, ad impegnare al monte di Pietà anche la poca argenteria che possiede e perfino buona parte della biancheria ⁽⁸³⁾. Quando, il 3 maggio 1796, redige il testamento, non ha che poco da lasciare al fratello Antonio, unico erede delle *poca facoltà* che sono *lo scarso prodotto e non sicuro delle mie letterarie fatiche*. Dopo aver detratto le somme necessarie a soddisfare i suoi numerosi creditori, gli può lasciare, come voce in positivo, *la metà de' crediti dei tomi finora usciti del libro che stampiamo in società col Sig. Turra mio marito* [e cioè le *composizioni teatrali moderne*], *ed il guadagno che deve derivarmi in forza della società medesima dai tomi che usciranno* ⁽⁸⁴⁾. Poche settimane dopo, il 7 giugno 1796, Elisabetta Caminer Turra muore ad Orgiano, nei pressi di Vicenza, nella villa dell'amico Fracanzani, di cui è stata spesso ospite. Verrà sepolta nella chiesa di Santo Stefano a Vicenza.

Neppure una lapide la ricorda.

⁽⁸²⁾ Carlo Goldoni: *Il teatro comico*, I, 6, in: Carlo Goldoni: *Commedie*. A cura di Nicola Mangini. Vol. I.- Torino: Utet (1989) (¹1971): p. 91.

⁽⁸³⁾ L'elenco dei biglietti di pegno del Monte di Pietà in calce all'inventario dei beni di Elisabetta Caminer Turra steso dal notaio Ottavo Borizio il 16-17 giugno 1796 è conservato all'Archivio di Stato di Vicenza, Serie Notai VI. Busta Borizio b 3820, atto nr. 758, carte 175v-180r: pp. 179v-180r.

⁽⁸⁴⁾ Testamento di Elisabetta Caminer Turra, *Archivio di Stato*, Vicenza; il testo è stato anche pubblicato per esteso da G. Mantese: *Memorie storiche della chiesa Vicentina (1700-1866). Dal primo Settecento all'annessione del Veneto al Regno d'Italia*. Vol. V/2.- Vicenza: Accademia Olimpica 1982, pp. 774 s.

Poco resta di lei anche nella memoria dei posteri. Dei tanti intellettuali che si rivolsero alla potente direttrice del *Giornale Enciclopedico* chiedendo attenzione per le proprie pubblicazioni, primi fra tutti Vincenzo Monti e Aurelio De' Giorgi Bertola, nessuno più la ricorda. Per la manciata di studiosi che nei due secoli che ci separano dalla sua morte se ne sono occupati, Elisabetta Caminer Turra è stata nel complesso prevalentemente oggetto di malevole descrizioni. Solo con gli studi che Angelo Colla nel corso di questi ultimi anni le ha dedicato, si è iniziata una rivalutazione della figura singolare di questa letterata⁽⁸⁵⁾ che con il suo instancabile operare ha concorso ad aprire il Veneto alla cultura europea, gettando un ponte tra l'Italia e le altre nazioni. Rivalutazione degna perché la Caminer, se non è interprete della cultura in un senso statico del termine, lo è in modo privilegiato di quella cultura nuova che, con l'illuminismo, viene ad imporsi in tutta Europa: una cultura del dialogo, dello scambio dialettico, delle forme aperte, di un sapere enciclopedico nel cui ambito il ruolo del letterato viene ad assumere i connotati a noi consueti. Fulcro e punto di riferimento per decenni di un gruppo intellettuale animato dal medesimo sogno di un avvenire migliore per l'intera umanità, Elisabetta Caminer Turra ha saputo esprimere al meglio con l'intero suo operato pulsioni e speranze della sua epoca, impegnandosi tenacemente perché, nel riaperto dialogo con le altre nazioni, l'Italia ritrovasse le sue forze migliori in un confronto che non deve essere mai né aggressiva imposizione delle proprie ragioni né pedissequa assunzione delle ragioni altrui, ma vivificante scambio, connubio proficuo alla pubblica felicità.

⁽⁸⁵⁾ Un contributo recentissimo agli studi sulla Caminer offrono i lavori di Catherine M. Sama: *The Making of a Woman of Letters in 18th-Century Venice: Elisabetta Caminer Turra (1751-'96)*. Tesi di dottorato della Brown University. Relatore: Franco Fido, 1995; *Women's History in Italian Studies: Elisabetta Caminer (1751-'96) and 'the Woman Question'* in *La Fusta* 10 (1993-1994), pp. 119-136 e la voce dedicata dalla studiosa americana in *The Feminist Encyclopedia of Italian Literature*, a cura di Rinaldina Russel, Westport, CT/London, Greenwood Press 1997.

Indirizzo dell'Autore:

dr. Rita Unfer Lukoschik, Witzlebenstr. 20, D-14057 Berlin
